

# OPIFICIUM

rofessione & previdenza

## POLITICA

*Gli Ordini discutono di misure contro la disoccupazione giovanile*

## ECONOMIA

*Parte a Bologna la campagna per rottamare gli impianti elettrici*

## WELFARE

*Sono online i nuovi servizi dell'Eppi per il contribuente*

## TERRITORIO

*Dai Collegi del Lazio un orientamento professionale per gli studenti degli ITI*

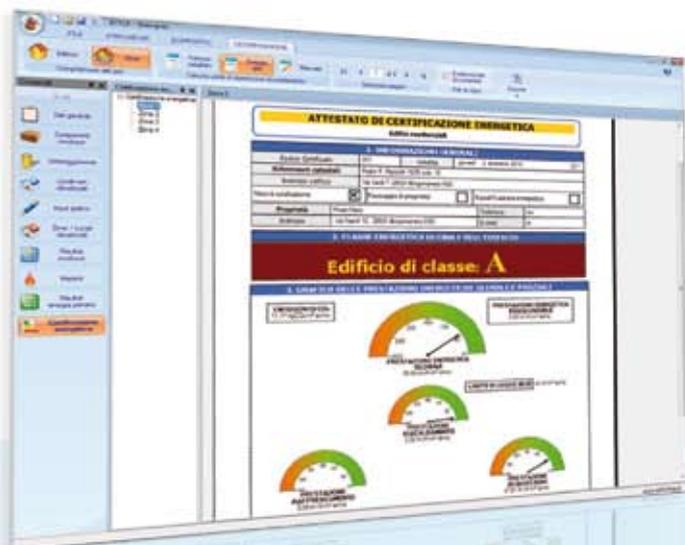


# *La conferma* *del* **PATTO**

*A Matera geometri, periti agrari e periti industriali rilanciano la proposta per l'istituzione dell'Albo delle professioni tecniche di primo livello*

# Edilclima: garanzia di risultati affidabili

Grazie alla modularità dell'offerta puoi scegliere la soluzione che meglio si adatta alle tue esigenze di **studente**, **certificatore** o **progettista**.



## ✓ EC700 - CALCOLO PRESTAZIONI TERMICHE DELL'EDIFICIO

Modulo base da abbinare al software per le verifiche di legge e la certificazione energetica. Permette di calcolare le prestazioni energetiche degli edifici (invernali ed estive) con la massima accuratezza e senza alcun limite impiantistico, in conformità alle norme UNI/TS 11300 parte 1 e 2.

## ✓ EC701 - PROGETTO E VERIFICHE EDIFICIO-IMPIANTO

Software concepito per i progettisti che consente di effettuare anche le verifiche richieste dal D.P.R. n. 59/2009 e redigere la relazione tecnica da depositare in Comune ai sensi della Legge 10/91.

## ✓ EC705 - CERTIFICATO ENERGETICO

Software specifico per i certificatori che permette la compilazione e la stampa dell'attestato di certificazione energetica in conformità al D.M. 26.06.09.

## ✓ EC780 - REGIONE LOMBARDIA

Il software permette esportare il file .xml da elaborare con il software CENED+ e di effettuare le verifiche imposte dalla DGR n. 8/8745.

## ✓ EC781 - REGIONE PIEMONTE

Il software permette di effettuare le verifiche richieste dalla D.G.R n. 46-11968 e di ricavare i dati necessari per la compilazione on-line dell'attestato di certificazione energetica (sistema SICEE).

## ✓ EC782 - REGIONE EMILIA ROMAGNA

Il software permette di effettuare le verifiche e la stampa della relazione tecnica richiesta dalla D.G.R n. 1362/2010 e di ricavare i dati necessari per la compilazione on-line dell'attestato di certificazione energetica (sistema SACE).

**new**

## ✓ EC712 SOLARE TERMICO

## ✓ EC713 SOLARE FOTOVOLTAICO

## ✓ EC714 IMPIANTI GEOTERMICI

## ✓ EC634 RELAZIONE TECNICA ISPESL

## ✓ EC636 DISPOSITIVI ISPESL

## ✓ EC649 RIVELATORI DI INCENDIO

**Stai al passo.**

Effettua subito l'aggiornamento alle nuove versioni **2012** e aderisci al programma di Subscription.

**PIU' VALORE SOLO CON LE SOLUZIONI EDILCLIMA.**

Per maggiori informazioni sulle promozioni disponibili  
[www.edilclima.it](http://www.edilclima.it) - [mep@edilclima.it](mailto:mep@edilclima.it)



**Autodesk**

Silver Partner  
Architecture, Engineering & Construction

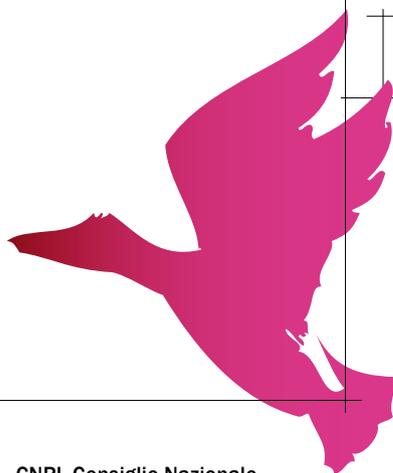
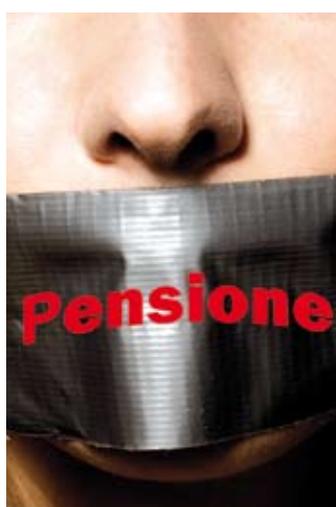
AutoCAD LT® - AutoCAD® Inventor LT Suite - Autodesk® 3ds Max Design - AutoCAD® Architecture - AutoCAD® Revit® Architecture Suite - AutoCAD® MEP - Autodesk® Ecotect™ Analysis



**EDILCLIMA**

sezione software

Borgomanero (NO) - Software per la progettazione Termotecnica ed Antincendio - [www.edilclima.it](http://www.edilclima.it) - [commerciale@edilclima.it](mailto:commerciale@edilclima.it)



## POLITICA

**4** *Riforma delle professioni*  
**A Matera è stato lanciato un sasso**

**12** *Allarme disoccupazione giovanile*  
**Salto nel vuoto**

## ECONOMIA

**16** *Smart Energy*  
**L'altra faccia della medaglia**

**48** *Risparmi condominiali*  
**Più democrazia, meno petrolcrazia**

## 29 DOSSIER: Mai dire Welfare

**30** *Italiani imprevidenti*  
**Formiche e cicale**

**34** *La previdenza previdente*  
**La tutela globale**

**38** *Prevedere il futuro*  
**Lavori in corso**

**42** *L'intervista*  
**Rendiamo la casa più liquida**

## WELFARE

**56** *Eppi Web*  
**Una boccata d'area online**

## TERRITORIO

**22** *A Latina confronto di generazioni*  
**La regola e l'arte e... 600 studenti**

**44** *III giornata della stampa e della comunicazione*  
**Abbiamo fatto rete**

**60** *Monza e il binomio formazione & lavoro*  
**La guida tra scuola e industria**

## 2-3 Editoriali

*All'inizio di un nuovo inizio*  
*Il cinque per cento della nuvola*  
*La via italiana alla Big Society*

## 46 Radicali liberi

*Provate a inserirvi negli inserti*  
*Una notizia si pubblica sempre. Se c'è*

## 53 Opificio risponde

*Hai bisogno di un prestito?*  
*L'Eppi aiuta i giovani professionisti*

## 58 La testimonianza

*In memoria di un presidente*

## 64 Lettere al direttore

*Donne in prima linea*

## OPIFICIUM

*Professione & previdenza*

### Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

### Condirettore

Florio Bendinelli

### Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)  
Valerio Bignami (vicecoordinatore)  
Andrea Breschi, Carlo Castaldo,  
Roberto Contessi, Ugo Merlo,  
Michele Merola, Benedetta  
Pacelli, Paolo Radi, Gianni  
Scozzai

### Progetto grafico

Alessandra Parolini

### Illustrazioni

Luca Corbellini

### Editori

Consiglio Nazionale dei Periti  
Industriali e dei Periti Industriali  
Laureati - Via di San Basilio, 72  
00187 Roma  
Ente di Previdenza dei Periti  
Industriali e dei Periti Industriali  
Laureati - Piazza della Croce  
Rossa, 3 - 00161 Roma

### Segreteria di redazione

Raffaella Trogu  
tel. 06.42.00.84.14  
fax 06.42.00.84.44  
e-mail [stampa.opificium@cnpi.it](mailto:stampa.opificium@cnpi.it)

### Immagini

Imagoeconomica, Fotolia

### Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl  
Zona industriale Pianodardine  
Avellino

Anno 2, n. 3

Registrazione Tribunale  
di Roma n. 60/2010  
del 24 febbraio 2010

**CNPI, Consiglio Nazionale**  
Giuseppe Jogna (presidente),  
Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra  
(consigliere segretario), Berardino Cantalini,  
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Oso, Angelo  
Devalenza, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio  
Zambonin (consiglieri)

**Cnpi, Commissione Stampa**  
Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo  
Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo  
Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino  
(componenti)

**EPPI, Consiglio d'Amministrazione**  
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro  
(vice presidente), Umberto Maglione, Michele  
Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)



*Un Paese sfiduciato e bloccato sembra  
ripiegarsi su se stesso.  
Ma possiamo e dobbiamo reagire.  
Ecco come cominciare una nuova partita*

# ALL'INIZIO DI UN NUOVO INIZIO

L'Italia ha fretta di andarsene in vacanza. Le cose non vanno bene: staccare la spina è in testa alla classifica dei modi di dire, la parola «crescita» è ormai accompagnata da invocazioni disperate e, se ognuno pensa che per risolvere i propri problemi ci vuole la lotteria, sembriamo tutti rassegnati davanti all'evidenza che non hanno ancora inventato una lotteria così grande per risolvere i problemi del nostro Paese.

Con le cattive notizie e con le brutte sensazioni potremmo fare un milione di editoriali, senza però risollevarci di un millimetro dal fondo, ma anzi cominceremmo forsennatamente a scavare. E allora se non è questa la strada in grado di portarci fuori dai nostri guai, c'è bisogno di altro, di qualcosa che adesso proveremo a definire.

Siamo di recente tornati da Matera, dopo un formidabile incontro con l'Area sud del Cogepapi (ne parliamo da pag. 4 in poi). E nella memoria è rimasto impresso un confronto impietoso tra la città dei Sassi e la periferia voluta nel secondo dopoguerra proprio per creare una Matera moderna e alternativa. Oggi, a più di mezzo secolo di distanza, ci accorgiamo che i nuovi quartieri progettati da architetti come Piccinato, Quaroni e Aymonino scompaiono nell'anonimato davanti al fascino inesorabile dei Sassi. Ovviamente, la nostra impressione non conterebbe nulla se non fosse comprovata dal fatto che il centro della città sta tornando a vivere, che le grotte con le facciate di tufo cominciano ad essere di nuovo abitate (va da sé, corredate delle più

moderne tecnologie), che lì è percepibile un giusto rapporto tra le cose e l'essere umano, assai difficilmente rinvenibile in quei palazzoni squadri e inutilmente uguali.

L'episodio lo abbiamo collegato ad una nuova iniziativa che le professioni tecniche stanno mettendo a punto per proporsi al Paese come uno snodo essenziale per tornare a parlare di qualità. È questa la parola che dobbiamo essere in grado di declinare se vogliamo risollevarci da una condizione di mera passività, di blocco totale della progettualità e di quella passione per l'innovazione, che bene o male sono sempre stati tratti distintivi della nostra capacità di fare.

Il 6 luglio prossimo cominceremo a parlarne in un meeting che, promosso per l'appunto dai Consigli nazionali e dalle Casse dell'area tecnica, si propone di indicare al mondo politico e al sistema economico-sociale come i liberi professionisti possano contribuire al rilancio del Paese. E questa nuova stagione dovrà essere contrassegnata da una rinnovata passione per le cose fatte bene. Ne abbiamo le potenzialità. Si tratta ora di liberare le risorse dell'intelligenza e della competenza per far sì che quella cosa che da tempo ci raccontiamo come un vecchio e scalcinato ricordo – il Bel Paese – torni ad essere il senso del nostro futuro.

Avremo modo di riprendere il filo di questo discorso nei prossimi numeri di «Opificium», ma sappiate fin da ora che questa è la partita decisiva. E noi professionisti siamo pronti a giocarcela fino in fondo. Non abbiamo nessuna fretta di andarcene in vacanza. ■

## Il cinque per cento della nuvola

La battaglia è vinta. Il 15 giugno scorso la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva il Ddl di cui è primo firmatario l'onorevole **Antonino Lo Presti**. Ora è possibile per gli enti di previdenza privati gestire in autonomia il contributo integrativo (quello, per intendersi, a carico del cliente del professionista), portandolo fino al 5% e destinando risorse nuove anche a migliorare le future pensioni. Però è del tutto evidente che di per sé gli effetti del provvedimento non saranno tali da incidere in maniera significativa. L'importanza della nuova legge va piuttosto ricercata nell'effetto virtuoso che potrebbe avere sull'intero sistema previdenziale, sollecitando un incremento del risparmio che ogni professionista deve destinare al portafoglio per la terza età. Insomma, la nuova previdenza prevede un mix tra sostegno del cliente e maggiori versamenti annuali di ogni interessato.

Ma l'effetto Lo Presti non è solo questo. Con una parte di quel contributo integrativo si potranno incentivare anche gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di aiuto alla professione, come ad esempio i mutui e i prestiti agevolati, favorendo la creazione di una rete di sostegni che offrano quello che non si potrà più pagare tutto di tasca propria. È quell'effetto nuvola della nuova previdenza (la P-Cloud, così l'abbiamo definita nel dossier di questo numero) che sarà uno dei tratti distintivi del modo di operare delle Casse nel prossimo futuro e che sarà molto diversa dalla nuvoletta che perseguiva il rag. Fantozzi. ■

**N**on serviva **David Cameron** per ricordarci che lo Stato sociale non ce la fa più. Chi ne ha bisogno lo sa bene: servizi scadenti e non in linea con la complessità delle richieste, mentre gli oneri crescono in proporzione geometrica. Lo Stato deve allora arretrare e gli spazi che lascia liberi vanno occupati dai cittadini. Per noi non è una novità assoluta: in Italia la sussidiarietà come capacità di autoregolazione sociale esiste da decenni e in talune parti del Paese è una realtà apprezzata e consolidata, al punto che all'estero vi si guarda come ad un esempio da seguire per quella *Big Society* immaginata dal premier inglese. Le organizzazioni no-profit che svolgono una insostituibile funzione di supplenza là dove lo Stato non c'è ci indicano quindi la direzione da prendere. E questo non vorrà dire muoversi verso uno Stato minore, ma migliore.

Durante i lavori della *Giornata nazionale della previdenza*, tenutasi in maggio a Milano, il tema è stato più volte ripreso ed è emersa una generale consapevolezza di quanto sia necessario diffondere presso le giovani generazioni l'idea che lo Stato non è tanto un erogatore di servizi (in questo caso di pensioni), quanto un soggetto con un ruolo meno invasivo ma più autorevole nel determinare standard e tracciare indirizzi. Si tratta allora di dare corso, nel più vasto ambito di una responsabile educazione civica, ad una vera e propria campagna di alfabetizzazione. Lo Stato, gli enti previdenziali (*in primis* quelli di nuova generazione come il nostro) e i cittadini devono fare ciascuno la propria parte, affinché una cultura si insedi e divenga un patrimonio condiviso. ■

## La via italiana alla Big Society

# A MATERA È STATO LANCIATO UN SASSO

DI BENEDETTA PACELLI



**T**ra i Sassi di Matera, in un luogo dove il passato risale vertiginosamente verso le origini della civiltà umana incapsulando il fortunato visitatore in una straordinaria macchina del tempo, si è parlato il 3 giugno scorso – suggestiva contraddizione dei tempi! – di futuro. Di futuro delle professioni tecniche di primo livello. E il futuro (lo possiamo rivelare sin da ora) è apparso ai tanti convenuti nell'ampia sala della Mediateca provinciale di Matera chiaro e trasparente.

Ne è un'inequivocabile conferma il consenso all'Albo unico, condizione indispensabile per sollecitare la politica ad un'assunzione di responsabilità, che ha ricevuto il sostegno esplicito ed univoco della nutrita rappresentanza dei professionisti dell'area del sud Italia.

Nel confronto tra i vertici delle tre categorie di geometri, periti agrari e periti industriali e la base è infatti emerso il pieno appoggio al progetto di riforma delle professioni che, attraverso la nascita di coordinamenti unitari tra le tre categorie, possa condurre all'istituzione di un unico albo delle professioni dei tecnici dell'ingegneria.

## □ I PASSI SIGNIFICATIVI DEL DOCUMENTO CONGIUNTO

Una condivisone piena, dunque, che ha lasciato traccia di sé in un documento congiunto firmato da tutti i rappresentanti delle tre professioni che non solo sollecitano la politica ad accelerare il processo di riforma, ma soprattutto chiedono ai rispettivi Consigli nazionali di sollecitare nelle opportune sedi Parlamento e Governo, affinché il progetto si trasformi in concreta realtà.

Del resto, così è scritto nel documento diffuso al termine dell'incontro di Matera: «si tratta di un percorso definito congiuntamente che trova concreta attuazione nei testi delle proposte di legge di iniziativa parlamentare». Insomma, un dato balza immediato agli occhi: la base sembra ampiamente riconoscersi nel testo in discussione presso la Commissione giustizia della Camera e non invoca «terze vie», né gli altri trucchi dello strumentario politico – pausa di riflessione, verifica ecc. – per rimandare tutto alle calende greche. È invece forte la necessità di concretezza e «di



## COSA È SUCCESSO

Lo scorso 3 giugno, a Matera, si sono riuniti gli esponenti dei Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali, per illustrare alle rappresentanze del territorio lo stato dell'arte sulla riforma delle professioni. Il giorno successivo, invece, il tema della sicurezza è stato al centro del convegno *Quali misure di prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro* organizzato dal Collegio dei periti industriali di Matera. L'incontro ha visto la partecipazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con il quale il Consiglio nazionale dei periti industriali ha condiviso il manifesto sulla sicurezza e la cui sottoscrizione da parte dei vigili del fuoco è stata ufficializzata proprio in questa occasione.

*Le professioni tecniche operanti nel Mezzogiorno si sono incontrate nella città lucana per esortare i Consigli nazionali di geometri, periti agrari e periti industriali a proseguire nell'azione politica in favore del disegno di legge di riordino del comparto, attualmente fermo in Parlamento. Ed è arrivata una risposta unitaria e univoca da parte dei tre presidenti Bottaro, Jogna e Savoldi*



rappresentare in maniera netta l'indifferibilità della riforma delle professioni, specie in considerazione dell'evoluzione dei percorsi formativi già attuata dalle riforme dell'istruzione tecnica».

Cosa fare quindi? I rappresentanti dei collegi dell'area del sud d'Italia non hanno dubbi e, nell'accogliere pienamente le tesi dei Consigli nazionali, «invitano gli stessi a perseverare nell'azione fin qui intrapresa sostenendo la riforma delle professioni nei contenuti e nell'impostazione illustrata e approvata con le rappresentanze territoriali dell'Area sud del Cogepapi».

I presidenti dei collegi, si legge infatti nel documento, votano unitariamente «affinché i rispettivi Consigli nazionali operino congiuntamente per giungere all'ormai indif-

feribile riforma delle professioni, creando le condizioni per la nascita di un Albo unico che accolga sia i nuovi professionisti dell'area tecnica formati in coerenza con la normativa europea sulle professioni intellettuali, laurea o titolo equivalente, sia i professionisti provenienti dai tre esistenti Albi dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali». Una strada che per i rappresentanti del territorio non può che passare attraverso l'approvazione del disegno di legge targato **Mariagrazia Siliquini** che ora giace nei cassetti del Parlamento. Proprio in questo senso, così si chiude il documento, c'è «l'auspicio che il Parlamento, sollecitato dai Consigli nazionali, possa approvare nell'arco dell'attuale legislatura il disegno di legge attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera». ►



### □ IL DATO

► L'appuntamento di Matera rappresenta, in questo senso, un'altra tessera di quel mosaico che pazientemente le tre professioni stanno componendo con l'obiettivo di condividere un disegno unico. E se ci vuole pazienza, che qualcuno interpreta come una lentezza della quale liberarsi al più presto, è anche perché, ovviamente, le voci discordi, le perplessità e anche qualche esplicito «Non ci sto» non mancano verso il progetto di unificazione. Ma al di là di tutto, il convegno lucano ha dimostrato come, seppure ancora tra molti dubbi e perplessità, sul territorio proseguano, talvolta in maniera assolutamente casuale e magari non sempre ufficiale, le aggregazioni tra le tre categorie. Del resto, ascoltando le voci che arrivano direttamente da queste regioni, un dato salta immediatamente all'occhio: le tre categorie, tra diffidenze e pregiudizi più o meno superati, iniziano a parlare tra di loro e a conoscersi, moltiplicando quelle iniziative di aggregazione fino ad un anno fa assolutamente impensabili. Ciò che, infatti, viene sottolineato di frequente in occasioni come quella di Matera è che, se le professioni evolvono insieme alla società, assecondare questa evoluzione non è solo compito dei sistemi formativi ma soprattutto delle stesse categorie. Le professioni tecniche costituiscono una risorsa preziosa per il Paese, perché svolgono da sempre e con la massima competenza molti dei servizi di notevole interesse per la collettività: dal settore della progettazione e direzione di opere edili a quello degli impianti tecnologici, dal settore della sicurezza e della protezione dei luoghi di lavoro al risparmio energetico e alla tutela del territorio. Campi di applicazione professionale ampi e talvolta trasversali che devono, comunque, tenere il passo con i cambiamenti in atto,

soprattutto quelli della tecnologia. Ecco perché c'è bisogno di qualificare e specializzare l'istruzione, ma soprattutto di creare una coalizione oltre che una sinergia tra le categorie tecniche per poter difendere e anche conquistare nuovi spazi di mercato.

### □ LE VOCI DAL TERRITORIO

La condivisione sempre più ampia di questi principi è stata confermata nel serrato dibattito tra i presidenti dei collegi provinciali dell'Area sud delle tre categorie che hanno partecipato numerosi. A partire dal **Corrado Urgo**, presidente del Collegio dei periti industriali della provincia di Matera che ha spiegato l'incontro come un modo per diffondere il messaggio della riforma: «Dal punto di vista del nostro interesse non potevamo rimanere fermi. Il problema è che tutti parlano di riforma, di albo unico dei tecnici, ma molti non sanno di cosa si tratti in concreto». Per Urgo il nuovo orizzonte potrebbe assomigliare all'albo dei medici al cui interno sono presenti professionisti con la stessa formazione ma diversa specializzazione. «È fondamentale», ha concluso Urgo, «discutere al nostro interno e approfondire il tema perché abbiamo ancora la possibilità di intervenire e apportare tutte quelle modifiche o quegli aggiustamenti che possono andar bene a tutti».

Secondo il giudizio di **Giovanni Cotrufo**, presidente del Collegio dei geometri di Matera, invece, «la creazione di un ordine nuovo significherebbe poter svolgere anche un'azione sulle amministrazioni locali. Il mondo del lavoro per i professionisti è profondamente cambiato perché, se fino a pochi anni fa era possibile avere incarichi da privati e dal pubblico, ora questo è impensabile. Credo che il



nuovo organismo potrà incidere anche su questa realtà».

«Siamo nelle condizioni di chiamarci ordine», ha precisato **Emanuele Genchi**, il presidente del Collegio dei periti agrari di Matera «perché assorbiremo anche i laureati triennali. E questo non vuol dire in alcun modo perdere la nostra identità, ma al contrario rafforzarla. Se siamo forti e uniti riusciremo a vincere, se siamo divisi moriremo. Ecco perché condivido pienamente la linea approvata dai nostri tre Consigli nazionali che sono stati capaci di vedere lontano». Per **Giuseppe Ingargiola**, presidente del Collegio dei periti industriali di Trapani, comunque, il processo di unificazione non è ancora così lineare come negli auspici dei promotori: «Noi al Coordinamento unitario tra le tre professioni abbiamo sempre creduto sia dal punto di vista personale che da quello territoriale. Ecco perché in questo senso abbiamo tentato tutti i diversi processi di avvicinamento con i geometri, ma questo percorso fino ad ora non ha prodotto i risultati che ci attendevamo». Sulla stessa scia anche **Federico Di Spirito**, numero uno del Collegio dei periti industriali di Foggia che, pur condividendo la strategia messa in campo dai tre Consigli nazionali, non ha trovato gli attesi riscontri dal territorio pugliese. «Abbiamo cercato di allearci con i periti agrari e i geometri del territorio, ma fino ad ora ogni tentativo è stato vano. Sarebbe importante, invece, creare un ordine più compatto e più numeroso in modo che una voce unanime riesca a farsi sentire nelle opportune sedi».

Insomma, a Matera, al di là di qualche sfumatura nelle reazioni della base, sembra che il processo di unificazione abbia ricevuto un nuovo impulso. A Matera il sasso è stato lanciato. Speriamo che lo stagno della politica non ne cancelli la traccia. ■

## CASSESE DIXIT

Nella sala della Mediateca provinciale sono riecheggiate le parole pronunciate da Sabino Cassese, giudice costituzionale e tra i maggiori esperti di diritto amministrativo, in occasione dell'ottantesimo anniversario delle tre professioni: «Il progetto di unire in un unico ordine le tre professioni tecniche, salvaguardando le singole figure professionali al suo interno e consentendo l'accesso ad esso ai possessori di titolo di studio universitario triennale o di titolo rilasciato a séguito di un corso postsecondario equivalente, consente da un lato di assicurare l'interdisciplinarietà; dall'altro, di mettere a disposizione dell'economia nazionale un ingente patrimonio di conoscenze e di servizi relativi all'industria, al territorio e alle tecnologie».

## SCHEDE

### ■ LA DELIBERAZIONE DEI COLLEGI DELL'AREA SUD

*I presidenti dei collegi votano unitariamente affinché i rispettivi Consigli nazionali operino congiuntamente per giungere all'ormai indifferibile riforma delle professioni, creando le condizioni per la nascita di un Albo unico che accolga sia i nuovi professionisti dell'area tecnica formati in coerenza con la normativa europea sulle professioni intellettuali, laurea o titolo equivalente, sia i professionisti provenienti dai tre esistenti Albi dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali. ■*

### ANDREA BOTTARO

## Combattiamo per la certezza di un futuro



L'idea dell'unione tra le tre categorie non è cosa nuova, ma parte da lontano. Dal 2004, da quando a seguito della riforma del ministro Moratti abbiamo capito che le sorti degli istituti tecnici e quindi di conseguenza delle tre professioni erano in difficoltà se non addirittura a rischio di estinzione. Ecco, è a quel punto che abbiamo deciso di unirli, mantenendo ognuno la propria indipen-

denza. E lo abbiamo fatto non tanto per noi quanto per poter garantire il futuro ai professionisti che verranno dopo di noi. Questa idea è stata sposata e condivisa da tutti i rappresentanti del nostro Parlamento che via via hanno presentato diversi progetti di legge in materia. Siamo sempre andati avanti compatti, anche se nel tempo sono comunque cambiati i motivi originari, perché si sono succeduti diversi tentativi di riforma. E continueremo a lottare perché vogliamo continuare ad operare per dare ai giovani e ai meno giovani la certezza di un futuro. ■

*Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati*

### FAUSTO SAVOLDI

## Uniti riconoscendo le rispettive competenze



Questo progetto di unificazione tra le tre categorie insieme ai laureati triennali è un'iniziativa mirata a valorizzare le specifiche competenze di ogni professione. Quindi sostanzialmente un nuovo albo che ci consenta di dare valore alle singole specificità e quindi di assicurare un futuro certo per la nostra attività che riguarda più di 200 mila soggetti. E guai a credere, come pensano in molti, che questo nuovo albo possa portare ad una perdita di

identità dei singoli professionisti, perché non è così. In particolare, il sospetto è che geometri e periti vogliano reciprocamente invadere i rispettivi campi operativi. Si tratta di una preoccupazione del tutto infondata. Ciascuno, infatti, all'interno dell'Albo unico, apparterrebbe ad un ben determinato settore e ad una o più sezioni di specializzazione, queste ultime correlate ad una specifica abilitazione. Noi abbiamo in mano un gran mercato e riusciremo a conservarlo solo se operiamo bene. L'albo unico è l'unica via possibile non solo per riformare e semplificare, ma anche per creare una rappresentanza globale di categoria, ora più che mai assolutamente necessaria. ■

*Presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati*

### GIUSEPPE JOGNA

## Siamo pronti a far nascere un ordine nuovo



È venuta l'ora della chiamata a raccolta di tutti coloro i quali hanno come principio il buon senso. E in questa logica credo che non solo le professioni interessate, ma anche i cittadini di questo Paese devono essere pronti a dire la loro per l'operazione che abbiamo in mente. Vogliamo creare, cioè, un ordine autonomo e autosufficiente per la professione

di primo livello del settore ingegneristico. In questo ordine nuovo che dovrà crescere con un ordinamento nuovo e con competenze ben definite dovranno trovare collocazione, a pieno titolo, i geometri, i periti agrari e i periti industriali che fino ad adesso sono stati collocati in tre organismi diversi. In questa logica le tre professioni interessate, ma anche i laureati triennali devono mettere in campo tutte le risorse per fare andare avanti una proposta che è già alla Commissione giustizia della Camera e che all'articolo 4 prevede proprio questo tipo di soluzione. ■

*Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati*

- X - = +

**meno tempo, meno errori = più produttività**

Calcolo Strutturale (EdiLus)

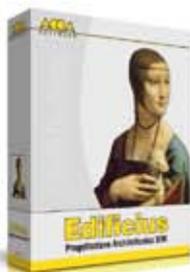
Computo (PriMus), Sicurezza (CerTus),  
Manutenzione (ManTus) e Capitolati (PriMus-C)



Impiantistica (Impiantus)

Efficienza Energetica (TerMus)  
e Fonti Rinnovabili (Solaris)

**Tutto straordinariamente rispondente  
alle norme e alle procedure italiane.**



## **Edificius** Progettazione Architettonica BIM

Piante, sezioni, prospetti, rendering, computi, calcoli strutturali ed energetici, capitolati, piani di manutenzione: tutto in poco tempo e con meno errori... oggi è possibile!  
ACCA propone i suoi programmi leader di settore integrati da Edificius, il nuovo BIM per la progettazione architettonica.

Info su [www.acca.it](http://www.acca.it)

**ACCA**  
SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy  
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - internet: [www.acca.it](http://www.acca.it) - e-mail: [info@acca.it](mailto:info@acca.it)





SALTO  
NEL  
VUOTO

*C'è una generazione a rischio nel nostro Paese: la crisi ha colpito con maggiore durezza nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni con una riduzione del 13,2% dell'occupazione, contro il -2,7% in Francia e il -3,1% in Germania. Gli effetti si fanno sentire anche negli studi professionali. E gli ordini cominciano a discutere sulle proposte per invertire il trend*



### DI ISIDORO TROVATO

giornalista del «Corriere della sera»

Quale futuro per i giovani professionisti italiani? La crisi economica ha colpito duro le imprese e di conseguenza anche gli studi professionali. I fatturati si sono assottigliati e i giovani sono stati i primi a farne le spese. Esistono due nodi fondamentali: l'avviamento professionale e il salto verso l'autonomia. La prima fase è quella del praticantato o del tirocinio: sempre di più sta diventando quella del precariato come conferma anche l'indagine condotta dall'Ires per Filcams-Cgil sul mondo delle professioni. Il dato più impressionante è rappresentato dalla natura del rapporto: i giovani che si accostano al mondo professionale vengono utilizzati come dei dipendenti con orari fissi e carichi di lavoro che impediscono di svolgere attività in proprio. Basti pensare che quasi la totalità (84,5%) deve garantire una presenza quotidiana, il 76,8% oltre alla presenza deve anche rispettare un orario di lavoro e la media di ore lavorate è quella di un impiego in full-time: 38 ore. Inoltre l'utilizzo dei praticanti e dei tirocinanti, in tutte le aree professionali, avviene in maniera intensa e a orario pieno: il 77,2% ha delle scadenze rigide, il 41,7% ha «spesso» un ritmo di lavoro elevato, il 27,8% non ha abbastanza tempo per ultimare il lavoro.

Per questo non sorprende che solo il 35% dei giovani vive la pratica come un'esperienza utile per inserirsi nel mondo del lavoro, mentre il 18,3% la considera una perdita di tempo e il 46,7% la giudica un obbligo (o un fastidio necessario).

#### LA POSIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO

Possibili soluzioni? Esiste sul tavolo del Governo la proposta del ministro Sacconi di applicare anche ai praticanti un tipo di contratto come quello dell'apprendistato che possa garantire maggiori tutele. Ma l'obiettivo non è semplice da raggiungere visto che le varie aree professionali hanno caratteristiche molto diverse. «Si va dai sei mesi ai tre anni – spiega **Marina Calderone**, presidente del Comitato unitario delle professioni – senza considerare quelle che non prevedono periodo di praticantato. È per questo che risulta difficile trovare un'intesa sul terreno retributivo. Invece ci trova concordi l'ipotesi di un tirocinio

*Per i tirocini dobbiamo gestire un quadro temporale molto articolato: si va dai sei mesi ai tre anni. È per questo che risulta difficile trovare un'intesa sul terreno retributivo. Invece ci trova concordi l'ipotesi di un tirocinio da svolgere in università, sotto il controllo degli ordini professionali*

*Marina Calderone, presidente del Cup*



*I giovani professionisti, se non hanno alle spalle una famiglia forte, non trovano le risorse per far partire uno studio in proprio. Il solo avviamento richiede spese ingenti che all'inizio della carriera è impensabile reperire*

*Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti*



*Per non perdere i talenti del futuro serve però un maggior controllo da parte degli ordini, un'attenzione rigorosa per far sì che il praticantato costituisca una fase realmente formativa e che, soprattutto, venga retribuito*

*Alberto Menegon, presidente del Collegio dei periti industriali di Belluno*



da svolgere in università, sotto il controllo degli ordini professionali».

In effetti le diversità del mondo professionale rendono difficile un'analisi del fenomeno e l'individuazione di possibili soluzioni.

#### □ LE VALUTAZIONI DEI PERITI INDUSTRIALI

E allora è meglio concentrarsi su un settore come quello dei periti industriali che prevede un praticantato di due anni e un alto ricambio generazionale. «Il nostro è un settore più virtuoso di altri – sottolinea **Alberto Menegon**, presidente del Collegio di Belluno – ma non al riparo dal triste fenomeno dello sfruttamento dei giovani praticanti. Eppure noi avremmo tutto il vantaggio a formare giovani preparati, capaci di dare un futuro alla categoria. Se così non fosse, perderemmo la parte migliore del ricambio generazionale: se i giovani smarriscono fiducia nel nostro sistema, rischiamo di perdere i talenti del futuro. Da questo punto di vista però serve un maggior controllo da

parte degli ordini, un'attenzione rigorosa per far sì che il praticantato costituisca una fase realmente formativa e che, soprattutto, venga retribuito. Ben vengano le proposte di contratti di apprendistato purché si tenga sotto controllo anche la qualità e la serietà della formazione».

Questa però è solo una parte del problema, perché l'altra riguarda il futuro professionale dei più giovani. Sempre più spesso i professionisti rimangono «a bottega» presso studi di «dominus» anziani e sempre più raramente provano l'avventura professionale in proprio. «È una questione di risorse economiche – spiega **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti – i giovani professionisti, se non hanno alle spalle una famiglia forte, non trovano le risorse per far partire uno studio in proprio. Il solo avviamento richiede spese ingenti che all'inizio della carriera è impensabile reperire. Il nostro sistema, tra l'altro, non prevede finanziamenti di sostegno e neanche un welfare con politiche di finanziamento agevolato. Questi ragazzi quindi si rassegnano a vivere tutta la loro carriera professionale alle dipendenze di un altro ►

► professionista. Quando io, appena abilitato, mi accostai alla professione, avevo già in mente quando sarebbe arrivato il momento di mettermi in proprio. Oggi sono pochissimi i ragazzi a mettere in conto questa eventualità. E questo è un sistema che non regge, perché inaridisce il cambio generazionale e disperde i talenti».

### □ QUALI AIUTI A FAVORE DEI GIOVANI?

Ipotizzare un mondo professionale in cui solo i «figli d'arte» e pochi altri sono messi in condizione di lavorare in proprio, colora lo scenario futuro a tinte fosche e non offre prospettive di crescita all'intero settore. A tal proposito c'è chi auspica un sistema di welfare che tenga conto degli aiuti ai giovani e chi chiede maggiore sensibilità al sistema bancario (come accade con i prestiti d'onore nel mondo anglosassone).

«In realtà qualche progetto pilota esiste già» ricorda **Giampiero Giovannetti**, presidente del Collegio di Firenze. «In Toscana, per esempio, esiste già un sistema di finanziamento agevolato per giovani aspiranti professionisti: in realtà si tratta di cifre fino a diecimila euro, somme utili per acquistare computer o arredi, ma è un buon modello per cominciare. Il vero salto

### Alleanza di competenze

Altra formula di «avviamento per giovani» è l'aggregazione o la rete di professionisti, badando però alla diversificazione delle specializzazioni. Nel caso dei periti potrebbe avere un senso uno studio che preveda competenze eterogenee come quelle di un perito edile, uno termotecnico e uno elettrotecnico

di qualità lo si ottiene agevolando anche il business dei più giovani. Per esempio, nel campo degli appalti l'obiettivo potrebbe essere quello di fare in modo che una quota dei contratti pubblici sia riservata agli studi professionali composti dai più giovani. Anche in questo caso qui in

Toscana si sta studiando una «riserva» da destinare ai giovani, cercando però di salvare sempre l'aspetto della qualità e della meritocrazia. Sono soluzioni possibili e non più rimandabili perché la condizione giovanile peggiora e dobbiamo correre ai ripari. Altrimenti correremo davvero il rischio che quella dei professionisti si trasformi in una categoria fatta quasi esclusivamente da figli d'arte, gli unici che possano permettersi le spese di avviamento potendo contare su un pacchetto clienti in eredità». Altra formula di «avviamento per giovani» è l'aggregazione o la rete di professionisti, badando però alla diversificazione delle specializzazioni. Nel caso dei periti potrebbe avere un senso uno studio che preveda competenze eterogenee come quelle di un perito edile, uno termotecnico e uno elettrotecnico. Un giusto mix che potrebbe offrire servizi più completi a costi contenuti. Soluzioni sostenibili a patto che il mondo delle professioni

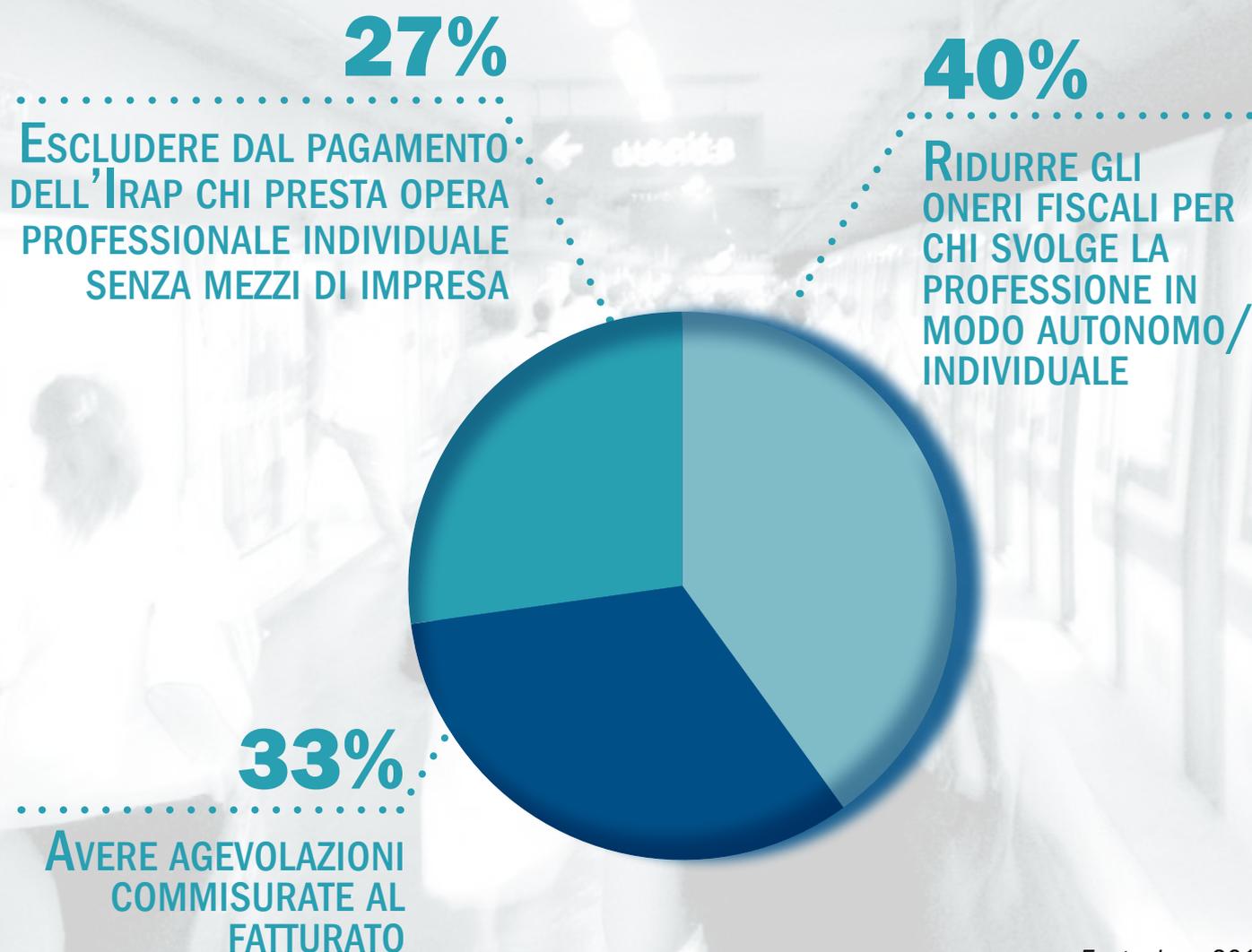
resista alla tentazione di chiudersi su se stesso chiudendo in faccia ai giovani le porte d'accesso. Arroccandosi sulla torre si corre il rischio di rimanere isolati. ■



*In Toscana esiste già un sistema di finanziamento agevolato per giovani aspiranti professionisti: in sostanza vengono messe a disposizione cifre fino a diecimila euro, somme utili per acquistare computer o arredi. È un buon modello per cominciare*

*Giampiero Giovannetti, presidente del Collegio di Firenze*

# E QUALI SONO LE RICHIESTE DEI PROFESSIONISTI AL FISCO?



Fonte: Ires, 2011

## SCHEDA

### ■ MOLTE PROFESSIONI, MA SOLO TRE CONDIZIONI

Secondo i risultati dell'indagine condotta dall'Ires i liberi professionisti in Italia si possono riclassificare all'interno di tre macroaree:

**1. Professionisti precari.** Si attestano attorno al 20% e ricorrono spesso a modalità di svolgimento della prestazione tipica del lavoro subordinato. In questo gruppo l'età media è più bassa degli altri (il 45,5% ha meno di 35 anni) e l'incidenza femminile è maggiore (il 51,8% sono lavoratrici).

**2. Professionisti a bassa tutela.** Sono circa i due terzi del totale. Fortemente trasversali a tutte le aree professionali e alle classi di età, pur rilevando una reale autonomia nello

svolgimento della prestazione, affrontano la propria attività professionale accettando le condizioni di mercato in cui operano ma con pochi strumenti di governo, protezione sociale e, soprattutto, con poche capacità di contrattazione con i propri committenti.

**3. Professionisti affermati.** Rappresentano il 17,8% e, pur potendo vantare modalità di svolgimento della professione e di soddisfazione economica migliori del resto dei professionisti, soffrono la necessità di definire gli standard di riferimento dell'esercizio della professione o di avere un sistema di certificazione delle competenze. In questo gruppo la componente maschile è prevalente (il 70,5% di loro) e l'età è la più elevata (il 64,3% ha più di 45 anni). ■

# L'ALTRA FACCI DELLA MEDAGLIA

*Qual è il problema italiano con l'energia? La sua produzione o il suo consumo? Le strategie politiche messe fino ad ora in campo sembrano considerare solo il primo aspetto, mentre appaiono drammaticamente insufficienti sull'altro fronte. Per questo assume un valore dirimpante la proposta di rottamazione degli impianti elettrici promossa da Fondazione Opificium in piena sintonia con l'intero comparto della filiera elettrica e il mondo universitario*

DI MAURIZIO MELIS



## COSA È SUCCESSO

È cominciato a Bologna il 10 maggio scorso un progetto itinerante con l'obiettivo di coinvolgere e sensibilizzare tutti gli operatori sui temi della razionalizzazione dell'energia e sul miglioramento dell'efficienza energetica. Organizzato da Fondazione Opificium, Federazione nazionale grossisti distributori di materiale elettrico, Fiera di Milano e Politecnico di Milano, il convegno ha anche voluto richiamare l'attenzione dei *policy maker* sulle logiche di incentivazione per nuove installazioni più efficienti, nonché sull'opportunità e i vantaggi per l'intera collettività di un uso responsabile dell'energia e l'installazione di un'impiantistica moderna, efficiente e sicura. Pubblichiamo in proposito un intervento di Maurizio Melis, che riassume gli obiettivi del progetto e la relazione di Carlo Alberto Nucci, professore dell'Università di Bologna, Dipartimento di ingegneria elettrica, sul futuro delle *smart grid*.

Siamo uno strano Paese. Per anni l'Italia si è avvitata in una sempre più forte dipendenza dal gas – col quale ci scaldiamo, facciamo funzionare le industrie e alimentiamo la maggioranza delle nostre centrali elettriche – e, più in generale, in una sempre maggiore dipendenza dall'estero, che ormai si attesta intorno all'85% del fabbisogno energetico primario, che a sua volta si traduce in una bolletta di oltre 70 miliardi di euro all'anno. Soldi che pesano negativamente sulla bilancia dei pagamenti.

Tutto ciò è avvenuto nel totale disinteresse dell'opinione pubblica e nel silenzio interessato della politica.

Ed oggi, più che altro per effetto di un mix di input dal resto del mondo e in particolare dall'Europa, ci avviamo a riconsiderare il nostro modello energetico. O almeno è quello che sembrerebbe, a giudicare dalle accese discussioni intorno al referendum nucleare, al parto cesareo che fu il recente varo del IV Conto energia per l'incentivazione del fotovoltaico, e al fiorire di inchieste intorno a parchi eolici e centrali elettriche a biomassa. Ma basta citare due dati per ridimensionare l'entità della partita di cui stiamo discutendo, e che tutti sembriamo confondere con l'intero campionato.

Primo dato: l'energia elettrica incide per circa il 40% del fabbisogno energetico primario del Paese. Questo significa che dalla discussione stiamo escludendo in partenza il restante 60%, cioè tutto ciò che è destinato a produrre calore. Per fare un esempio, se un futuro parco centrali nucleari dovesse garantire un quinto dell'energia elettrica che consumiamo, il suo impatto sul totale del fabbisogno energetico italiano sarebbe intorno all'8%. Resterebbe da risolvere il restante 92% del problema. ►



### EFFICIENZA E FLESSIBILITÀ IN SALSA FRANCESE

Quasi in concomitanza con l'appuntamento di Bologna del 10 maggio scorso è arrivata dalla Francia la notizia di una nuova generazione di centrali elettriche in grado di superare il 61% di efficienza (oggi quella delle nostre centrali è intorno al 44,7%) e di consentire un incremento della potenza erogata dall'impianto (ramp-up) a una velocità di 51 MW al minuto, circa il doppio delle centrali ora in funzione.



► Naturalmente, la scelta del modello di produzione dell'energia elettrica non è certo irrilevante. Ma l'assenza nel dibattito della parte maggioritaria del panorama energetico nazionale desta parecchie perplessità e qualche preoccupazione.

Secondo dato: la produzione di energia è solo una delle due facce della medaglia. L'altra è il consumo. Dal punto di vista del rapporto costi-benefici, non c'è dubbio che intervenire per ridurre i consumi (senza rinunciare ad alcun servizio ma aumentando l'efficienza) sia molto più conveniente che produrre nuova energia, anche da fonti tradizionali. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia costa la metà.

### □ QUELLO CHE PUÒ FARE LA FIBRA DI BASALTO PER CONSUMARE MENO

L'efficienza energetica è un territorio sconfinato; percorrerlo significa dare vita a migliaia di piccoli cambiamenti e modificare migliaia di tecnologie, di prodotti, di impianti, per fargli consumare meno energia a parità di servizio fornito. Le potenzialità sono straordinarie, perché quasi nulla si è fatto per molti decenni in fatto di efficienza energetica. Uno studio dell'Enea, recentemente, ha messo in luce come sostituendo con fibra di basalto l'acciaio che utilizziamo nelle armature di cemento armato (in Giappone e in Cina è una pratica molto diffusa) il nostro fabbisogno di energia elettrica si ridurrebbe dell'equivalente di tutto il programma nucleare. E questo è solo uno di tanti esempi. A questo punto è legittimo avere il sospetto che tutto questo dibattito «elettrico» risponda più all'esercizio, pure legittimo, dell'azione di lobby di alcune forze economiche del Paese, che non a una riflessione sul futuro del modello energetico italiano.

Per aggredire quell'impressionante 85% di importazioni dall'estero nessun medicinale, se preso da solo, è sufficiente. Ma ce n'è

uno senza il quale non è possibile far nulla di serio: l'efficienza energetica. Sfortunatamente, ai fini del raggiungimento degli obiettivi europei, come emerge anche da un recente documento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, dato l'algoritmo di calcolo usato per valutare il raggiungimento di quegli stessi obiettivi, l'efficienza energetica è penalizzata rispetto alla produzione di energia rinnovabile. Ma ciò non toglie che per tagliare la dipendenza dalle importazioni di energia dall'estero, ridurre il fabbisogno sia il modo più immediato ed economico per farlo.

Secondo un autorevole studio, negli Stati Uniti si è verificato storicamente un aumento medio di efficienza di circa l'1% all'anno. Parliamo di una tendenza naturale del mercato, insufficiente a garantire la riduzione del fabbisogno energetico, ma significativa, anche perché nei periodi di crisi energetica questo tasso è salito fino al 4% l'anno. Conti alla mano, è facile vedere come basti raddoppiare il ritmo naturale con cui diveniamo via via più efficienti per avere risultati sorprendenti. Mantenere stabilmente un tasso di efficientamento del 2% l'anno è secondo molti economisti un obiettivo raggiungibile con poco sforzo, eppure proiettandolo su un orizzonte di 20 anni – lo stesso del nucleare e di ogni seria politica energetica – porterebbe a una riduzione del fabbisogno energetico del Paese di circa un terzo: un impatto enorme con uno sforzo contenuto.

### □ LO SPRECO ENERGETICO È NEGLI EDIFICI

In un tale scenario assume una grandissima rilevanza il comparto residenziale, terziario e degli edifici pubblici, responsabile di oltre un terzo dei consumi energetici totali. Oggi sappiamo che questo settore potrebbe perfino autosostenersi dal punto di vista energetico e che, senza arrivare a tanto, è del tutto realistico puntare a dimezzare, in un orizzonte di 20 anni, il suo fabbisogno.



Per saperne di più sull'iniziativa della Fondazione Opificium:  
[www.rottamazioneimpiantieletrici.it](http://www.rottamazioneimpiantieletrici.it)

Sulla storia delle reti elettriche si può consultare il sito della National Academy of Engineers:

<http://www.nae.edu>

Per conoscere in tempo reale la produzione di energia elettrica nel nostro Paese:

[www.gse.it](http://www.gse.it)

Se volete dare un sguardo al futuro dell'energia elettrica, a Bologna si terrà un importante convegno dal 13 al 15 settembre prossimi.

Per tutte le informazioni:  
<http://cigre-bologna2011.ing.unibo.it>

Una moderna abitazione in classe B infatti, ma anche un'abitazione esistente ristrutturata adeguatamente, consuma meno un quarto dell'abitazione media italiana. Se poi si intervenisse sistematicamente sugli edifici più malmessi (a partire da quelli pubblici, che hanno spesso consumi doppi o tripli rispetto a quelli medi), si otterrebbero vantaggi strepitosi a costi molto contenuti. Inoltre, trattandosi di interventi *labour intensive*, le risorse impiegate per incentivare questo tipo di operazioni andrebbero soprattutto a creare posti di lavoro, anziché a remunerare i grandi capitali.

Anche la piccola e media industria italiana, capace di grande competitività all'interno di nicchie altamente specializzate, troverebbe in un vasto programma di efficienza energetica un terreno fertile per investire in ricerca e sviluppo, intercettando così l'onda della green economy senza doversi confrontare con i grandi player che si contendono il mercato delle rinnovabili.

#### □ IL PROGETTO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE OPIFICIUM

Sono perciò da valutare con attenzione proposte come quella della rottamazione degli impianti elettrici che stanno elaborando insieme la Fondazione Opificium, la Federazione nazionale grossisti distributori di materiale elettrico, la Fiera e il Politecnico di Milano, e che mira a definire i contorni di un possibile meccanismo di incentivazione da proporre al Governo, attraverso un dibattito aperto che toccherà almeno quattro delle cinque grandi città italiane collegate dall'alta velocità: Bologna, Roma, Napoli e infine Milano.

Sono almeno 10 milioni gli edifici in Italia con un impianto elettrico vecchio di oltre 25 anni, quindi largamente inadempienti rispetto alla normativa attuale. Ragioni di sicurezza fisica suggeriscono che sia corretto intervenire per porre rimedio a questa situazione. Ma ragioni di opportunità suggeriscono di andare oltre

una mera messa a norma di questi impianti. Nella concezione moderna, infatti, e sempre più in futuro col progressivo diffondersi delle tecnologie per l'efficienza energetica, l'impianto elettrico dovrà assumere il ruolo di sistema nervoso dell'edificio. Una quota rilevante del risparmio energetico, infatti, è e sarà legata all'intelligenza che sapremo mettere nel controllo dei dispositivi presenti in casa o in ufficio. Parliamo di elettrodomestici che si attivano e disattivano in base alla disponibilità di energia autoprodotta e in base alle tariffe elettriche vigenti, che sempre più potranno essere variabili ora per ora. Parliamo di sistemi di riscaldamento e climatizzazione estiva che modulano la temperatura nei vari locali di uno stabile a seconda dell'orario e dell'uso che se ne fa. Parliamo del controllo delle luci artificiali e delle protezioni solari, che regolano gli apporti di luce e calore naturale. E così via. A parità di hardware utilizzato, l'aggiunta di intelligenza agli impianti può mettere in campo fino a qualche decina di punti percentuali di efficienza a seconda dei casi. Ma tutto ciò richiede che la rete elettrica si trasformi in una rete bidirezionale, in grado di trasportare non solo l'energia, ma anche di ordinare le informazioni raccolte dai sensori posti nei vari locali.

L'adozione di questi sistemi dovrebbe essere incoraggiata, a maggior ragione quando vanno a sostituire impianti obsoleti che costituiscono di per sé elementi di inefficienza e minacce per la sicurezza degli abitanti.

Naturalmente il modello di incentivazione (l'ipotesi più probabile è la detrazione fiscale) dovrà ricercare con grande attenzione l'equilibrio tra l'entità degli incentivi e i benefici che ne potranno discendere per la comunità. Una conditio sine qua non, in tempi di grande ristrettezza delle finanze pubbliche, è quella che una buona idea rischia di cadere nel vuoto, o peggio, di trasformarsi nell'ennesima politica assistenzialista. Di cui non c'è alcun bisogno. ■

# La rete elettrica diventa intelligente

Sostenibilità, basso impatto ambientale, flessibilità sono i tre concetti sui quali si basa il futuro del nostro sistema di distribuzione dell'elettricità.

Ecco come dovranno funzionare le *smart grid*

DI CARLO ALBERTO NUCCI

professore di Sistemi elettrici per l'energia, Università di Bologna

L'aggettivo «smart» (intelligente) è da qualche tempo associato a quei prodotti che, sia per le caratteristiche innovative, sia per l'ampio corredo di funzioni aggiuntive, sia ancora per la facilità d'impiego, segnano una sorta di rivoluzione rispetto al passato. Le *smart car*, così come gli *smart phone*, per citare due tra i prodotti più popolari, sono un esempio. Oggi ci sono tutte le premesse perché ciò accada anche per le reti elettriche. Reti elettriche che sono state definite dalla National Academy of Engineers statunitense come il più importante risultato delle scienze ingegneristiche del XX secolo, e quindi certamente molto «intelligenti» anche nella loro configurazione attuale. Che cosa è allora che cambierà per renderle *smart* (o meglio *smarter*, «più intelligenti»), e perché si rende necessario tale cambiamento? Quali sono le ragioni che stanno promuovendo la nascita delle *smart grid*?

Le ragioni fondamentali sono da ricercare nella crescente importanza della generazione da fonti rinnovabili distribuite sul territorio e nell'esigenza che il sistema elettrico, oltre a soddisfare le richieste dei carichi, soddisfi anche tre condizioni fondamentali: i) la sostenibilità, che è appunto la capacità di attingere a fonti primarie rinnovabili; ii) il basso impatto ambientale, anche questo tipico – ma non esclusivo – delle fonti primarie rinnovabili; iii) la flessibilità, cioè la capacità di accogliere ed incorporare senza eccessive complicazioni un sempre maggiore numero di utenti al tempo stesso consumatori e generatori. Sono i tre punti summenzionati quelli che oggi stanno rivoluzionando il concetto di rete elettrica, ed in particolare di rete elettrica di distribuzione. Vediamo il perché.

L'architettura dei sistemi elettrici per l'energia si sta evolvendo dal tradizionale scenario: questo era caratterizzato da grandi impianti di produzione (centrali idroelettriche e termoelettriche con combustibili fossili o nucleari) situati anche lontano dai maggiori centri di utilizzo, da una rete ad alta tensione con il compito del trasporto dell'energia in prossimità dei maggiori centri di consumo e da reti di distribuzione per la consegna dell'energia ai consumatori finali. In quest'ultimo decennio, l'impulso generale nei riguardi delle due prime condizioni summenzionate, e cioè lo sviluppo sostenibile e l'attenzione a ridurre ogni forma di inquinamento (l'obiettivo del «20-20-2020» che si è data l'Europa, e cioè: ridurre del 20% le emissioni di CO<sub>2</sub> e portare entro il 2020 al 20% la produzione da fonti rinnovabili), ha portato all'uso sempre più diffuso di fonti di energia di tipo rinnovabile: ciò è stato, ed è tuttora, favorito da incentivi di varia natura,

su cui deliberatamente non ci soffermeremo. A questo impulso si è accompagnato il notevole sviluppo della «generazione distribuita», cioè dei generatori elettrici di piccola taglia, modulari e localizzati vicino ai consumatori (non necessariamente alimentati da fonte rinnovabile), impiegati per soddisfare specifiche necessità energetiche. Sono molti i problemi che nascono dal fatto che la generazione distribuita è connessa alla rete di distribuzione, cioè a una rete che non è stata concepita, come quella di trasporto ad alta tensione, per flussi bidirezionali di energia; in particolare essa si trova a dover far fronte ad un crescente numero di sorgenti d'energia «non dispacciabili» come sono quelle di origine fossile, e che richiedono, per non essere sprecate, importanti investimenti nel campo dell'accumulo:

- ridimensionamento dei conduttori,
- necessità di conoscere accuratamente lo stato della rete,
- posizionamento e taratura di nuovi tipi di protezione,
- controllo coordinato degli impianti di generazione distribuita (basta consultare quotidianamente il sito del Gestore dei servizi energetici, per verificare che il numero degli impianti fotovoltaici in esercizio è dell'ordine delle centinaia di migliaia ed è costantemente crescente) e delle sorgenti di accumulo.

Tutti questi sono elementi nuovi che richiedono una rivisitazione importante della funzione della rete di distribuzione, che da passiva sta trasformandosi anche in attiva.

Altri problemi nascono dall'aumento di nuovi impieghi del vettore elettrico (auto elettrica, pompa di calore), dall'allargamento del mercato dell'energia e dei servizi offerti dalla generazione distribuita e dal maggior coinvolgimento nel mercato dell'energia degli utenti finali, anche grazie alla diffusione degli *smart meters* (i contatori «intelligenti», appunto). Si comprende come la rete elettrica, ed in particolare quella di distribuzione, abbia necessità che in essa venga implementata una massiccia quantità di «intelligenza» e di *information and communication technology*, in modo da far fronte alla rivoluzione di cui sopra, spinta sempre dalle tre esigenze di sostenibilità, minore impatto ambientale e flessibilità.

Ci troveremo presto di fronte alla *smart grid*, cioè una rete elettrica in grado di facilitare la connessione e il funzionamento di generatori di ogni taglia e tecnologia, di permettere un ruolo attivo per il carico elettrico nell'ottimizzazione del funzionamento del sistema, di fornire agli utenti un maggiore numero di informazioni e consentire una più ampia scelta di fornitori, di ridurre significativamente l'impatto ambientale, ed aumentare i livelli di affidabilità, sicurezza e qualità del servizio. ■

# CAODURO®



*Un'amicizia trasparente che dura dal 1951*

METROPOLITAN PALACE HOTEL - BEIRUT



La CAODURO® SpA, da 60 anni sul mercato con i propri prodotti di prima qualità, offre una gamma completa con:

- SISTEMI DI ILLUMINAZIONE NATURALE ZENITALE
- SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, FORZATA E RAFFRESCAMENTO
- SISTEMI E BARRIERE PER IL CONTROLLO DEL FUMO E DEL CALORE

Prodotti pensati, studiati e creati per soddisfare la maggior parte delle richieste garantendo qualità, rispetto delle normative vigenti, durata nel tempo, da vera Azienda Leader del settore.



*In un incontro dedicato a raccontare cosa c'è nel Dna del libero professionista, gli allievi del V anno degli istituti tecnici industriali del Lazio ricevono i primi elementi per valutare una dimensione lavorativa caratterizzata da formidabili competenze tecniche e libero spirito d'iniziativa. Ma ricevono anche la promessa che i Collegi dei periti industriali della regione continueranno ad essere al loro fianco per aiutarli nel mondo del lavoro*

# LA REGOLA E L'arte e... 600 studenti

DI **BENEDETTA PACELLI**

«**L**a norma tecnica non può essere obbligatoria. Così si finirebbe solo per ingessare l'evoluzione tecnologica». Nel dibattito tra norme tecniche volontarie oppure cogenti e sul significato da assegnare alla realizzazione dell'opera secondo la regola dell'arte, **Vincenzo Correggia**, dirigente del Ministero dello sviluppo economico, non ha dubbi e sottolinea con forza il principio secondo il quale «la norma tecnica è lo stato dell'arte nel momento in cui la stessa viene applicata. Per cui, nel momento in cui cambia lo stato dell'arte, muta automaticamente anche questa».

Così è intervenuto il rappresentante del dicastero guidato da **Paolo Romani** al convegno *La regola e l'arte. Le normative tecniche nel lavoro del libero professionista*, organizzato dal Collegio dei periti industriali di Latina lo scorso 8 aprile. Tutto questo ovviamente non significa – come è stato ricordato da tutti i relatori al convegno – che le norme tecniche non siano indispensabili nell'attività del professionista, il quale se ne deve avvalere affinché la sua opera sia svolta secondo criteri pensati proprio per garantire standard di qualità e di sicurezza. Significa piuttosto che, se la conoscenza della norma è necessaria, non sembra però essere al tempo stesso sufficiente.

Nel corso del dibattito è stato infatti rimarcato come la giurisprudenza, con alcune recenti sentenze della Corte di cassazione, abbia stabilito che la responsabilità del professionista travalica i confini delle normative vigenti e si estende anche a quelle ritenute prevedibili e, addirittura, anche a quelle non ancora considerate potenzialmente applicabili. In sostanza, per il lavoro del professionista non basta la regola, ma è necessario che sia affiancata dalla sua arte. ►



## COSA È SUCCESSO

Lo scorso 8 aprile al Teatro Gabriele D'Annunzio di Latina il Collegio dei periti industriali della città ha organizzato il convegno *La regola e l'arte. Le normative tecniche nel lavoro del libero professionista*. L'obiettivo dell'incontro è stato di fornire ai ragazzi del V anno degli istituti tecnici del Lazio (hanno partecipato quasi 600 allievi) alcune informazioni di base per comprendere meglio il contesto nel quale potrebbero un domani trovare la propria opportunità professionale. Ad accogliere i futuri diplomati sono stati i massimi rappresentanti dei maggiori organismi tecnici operanti nel nostro Paese: il Comitato elettrotecnico italiano, l'Istituto per il marchio di qualità, TuttoNormel, l'Ente nazionale italiano di unificazione, ma anche il Ministero dello sviluppo economico.



Da sinistra: Vito Carrescia (TuttoNormel), Vincenzo Correggia (Ministero dello sviluppo economico), Filomena Tummolillo (Istituto per il marchio di qualità), Marco Masetti (Comitato elettrotecnico italiano), Alberto Simeoni (Ente nazionale italiano di unificazione) e il moderatore del dibattito Andrea Breschi

### □ LA PARTECIPAZIONE DEI MASSIMI ORGANISMI TECNICI

► Ma cosa si intende per norma tecnica? E quando è che questa è obbligatoria? E ancora, quando è che si può dire che un'opera viene realizzata secondo la regola dell'arte? A tutti questi interrogativi hanno cercato di rispondere, davanti a una platea di circa 600 studenti del V anno degli istituti tecnici del Lazio, i massimi rappresentanti dei più importanti organismi tecnici che operano in Italia. Da **Carlo Masetti** per il Comitato elettrotecnico italiano (Cei) che si occupa di elaborare documenti normativi di buona tecnica, partecipando alla loro stesura e armonizzandoli alla luce della norma europea, a **Vito Carrescia** di TuttoNormel, classico punto di riferimento per l'applicazione delle norme nel settore tecnico, da **Alberto Simeoni** per l'Ente nazionale italiano di unificazione (Uni), che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettrotecnico), a **Filomena Tummolillo**, rappresentante dell'Istituto per il marchio di qualità.

Ci si è così proposti di raccontare ai futuri diplomati degli istituti tecnici la dimensione professionale nella quale i periti industriali liberi professionisti operano. Il che – lo si è ben presto capito ascoltando gli interventi di **Giuseppe Jogna** e **Berardino**

## PRIMI EFFETTI COLLATERALI DELL'OPERAZIONE «LA REGOLA E L'ARTE»

### Linea diretta con il Collegio

Ma l'esperienza di Latina non è stato un episodio isolato. Altre due scuole del Lazio (un istituto tecnico di Velletri e uno di Sabaudia) hanno infatti bussato alla porta del Collegio per chiedere ai rappresentanti di categoria di illustrare ai giovani studenti le prospettive offerte dalla professione di perito industriale. Hanno risposto **Guido Massarella** e **Domenico Di Mambro**, presidente e vice presidente del Collegio di Latina, fornendo agli studenti, in incontri tenutisi presso le scuole, le informazioni di base per comprendere meglio il contesto nel quale potrebbero un domani trovare la propria opportunità professionale. D'altro canto, è ormai impegno comune di tutti i presidenti dei Collegi dei periti industriali del Lazio trasformare la propria sede in uno sportello di consulenza per i neo-diplomati e anche per i laureati triennali nelle professioni tecniche. Come ha dichiarato il presidente del Collegio dei periti industriali di Latina



Guido Massarella

Guido Massarella, «dobbiamo mettere in campo tutte le strategie possibili per ridurre la distanza con la scuola e l'università e combattere così la disoccupazione giovanile. Noi saremo lì a rispondere a tutte le domande dei giovani. Non per dargli un posto o uno stipendio fisso, ma per fornire loro alcune indicazioni per cominciare una strada verso la professione di perito industriale». «L'obiettivo – spiega ancora Massarella – è di rendere consapevoli le nuove generazioni del fatto che chi fa, chi opera sulle cose, chi è mediatore della tecnica, trasformando la scoperta scientifica in un bene di cui tutta la comunità può usufruire, ha sempre segnato il cammino dell'uomo, rappresentando la condizione decisiva e caratterizzante di ogni forma di progresso. È questo il ruolo dei periti industriali nella società. Oggi come ieri. E lo sarà ancora di più domani». ■



### 13 GLI ISTITUTI TECNICI PRESENTI A LATINA

«A. Pacinotti» Fondi (Lt), «Don G. Morosini» Ferentino (Fr), «E. Fermi» Formia (Lt), «E. Majorana» Cassino (Fr), «G. Marconi» Latina, «Galileo Galilei» Latina, «Giancarlo Vallauri», Velletri (Rm), «Giulio Cesare» Sabaudia (Lt), «L. Trafelli» Nettuno (Rm), «N. Copernico» Pomezia (Rm), «Pontecorvo» Pontecorvo (Fr), «R. Reggio» Isola del Liri (Fr), «W.O. Darby» Cisterna di Latina (Lt)

**Cantalini** per il Cnpi, di **Gianpaolo Allegro** per l'Eppi – significa soprattutto un impegno in prima linea, là dove i progressi della tecnica e della conoscenza devono subito trasformarsi in progetti e prodotti per i clienti. L'incontro, insomma, ha avuto il principale obiettivo di fornire alle nuove generazioni, alla luce delle riforme che stanno coinvolgendo il mondo della scuola e quello dell'università, alcune informazioni di base per comprendere meglio il contesto nel quale potrebbero un domani trovare la propria opportunità professionale.

Ma nello stesso tempo, appunto, ha avuto anche il merito di riportare l'attenzione su una caratteristica particolarmente significativa della libera professione, che appare il risultato di un rapporto sempre nuovo tra la tecnica normata e la propria personale capacità di tradurla all'interno di un progetto.

### □ L'IDENTIKIT DEL LIBERO PROFESSIONISTA

È poi toccato a **Guido Massarella**, presidente del Collegio di Latina e promotore dell'iniziativa, raccontare ai ragazzi attraverso la propria esperienza professionale che cosa significhi oggi essere periti industriali e quale ruolo abbiano questi ultimi nel sistema economico del Paese.

Su 47.000 iscritti ai Collegi, quelli che operano nel settore elettrico sono oltre 21.000, quelli del settore meccanico-termotecnico 12.000, quelli attivi in edilizia sono più di 5.000, ma non meno importante è la loro presenza ►

## COSÌ È, SE VI PARE

### ■ LASCIARE AI GIOVANI LA SCELTA SE STUDIARE O LAVORARE



*I parcheggi universitari sono sempre più affollati (soprattutto i piani intitolati a scienza della comunicazione). Ed appare quasi un contrappasso che la terra, dove l'università è nata ed è diventata un modello di trasmissione del sapere per il resto del mondo, sia oggi ridotta ad una sorta di nullificio nel quale abbiamo internato le nuove generazioni di questo Paese.*

*Gli abbiamo concesso un falso diritto di studiare e nello stesso tempo gli abbiamo negato il diritto a un vero lavoro. Per la verità, non è tutta colpa*

*nostra. Possiamo prendercela anche con la globalizzazione e con il fatto che, mentre tutte le risorse di questo pianeta sembrano scarseggiare e costano sempre di più, ce n'è una sola abbondante come non mai e a prezzi decrescenti: quella umana. Questo ha finito per snaturare il mercato del lavoro, creando quelle immense sacche di disoccupazione giovanile che vorremmo ora distrarre con qualche seminario universitario.*

*Ma il punto in questione non è l'analisi delle responsabilità, quanto rispondere a una semplice e urgente domanda: che fare?*

*A mio giudizio, dovremmo prima di tutto rompere quel maledetto incantesimo al quale sembra incatenata ogni famiglia italiana quando si rivolge ai propri figli: «Studiate, poi lavorerete». Anche perché ormai abbiamo prove inconfutabili che i rapporti di causa ed effetto tra studio e lavoro non sono così certi (ovviamente pensando alle attuali condizioni del sistema universitario italiano).*

*E con il 25 per cento di giovani italiani (quelli tra i 16 e i 25 anni) che non studia e non lavora abbiamo il dovere di promuovere un diverso modello culturale. Tanto per cominciare sostituendo ad una insensata successione temporale un più produttivo aut aut: «O studiate o lavorate». Che è poi quella condizione che tutti noi speriamo fino al momento della pensione nelle nostre attività professionali: se vogliamo restare competitivi sul mercato dobbiamo continuare a studiare.*

*Sarebbe anche un modo per riconoscere ai propri figli il diritto di scegliere e di assumersi le loro responsabilità. E potrebbe anche accadere che così diventino grandi e, un giorno, quando qualcuno parlerà di «bamboccioni» potremmo dire che era una storia del passato, ma che per fortuna è finita. ■*

**Stefano Esposito**



► in altri settori di specializzazione dal chimico al tessile. E una cospicua parte degli iscritti esercita la libera professione, con un significativo importo dei lavori progettati/diretti pari a oltre 5 miliardi di euro l'anno.

In questo ambito il ruolo del libero professionista è decisivo sotto molteplici aspetti:

- è il consulente in grado di consigliare al meglio il cliente;
- è il progettista in grado di dimensionare con competenza, garantendo sicurezza;
- è il tecnico in grado di personalizzare le soluzioni;
- è l'esperto in grado di dirigere i lavori consentendo di raggiungere il risultato atteso;
- è il garante dell'intera commessa in grado di certificare quanto realizzato.

Ma molti altri operano alle dipendenze di ditte installatrici o all'interno di uffici tecnici. Altri ancora, non iscritti, collaborano all'esercizio della professione con colleghi iscritti. Né infine vanno dimenticati quei periti indu-



**Alberto Simeoni,**  
responsabile ufficio Uni di Roma

### **Troppe complicazioni normative? Non è vero**

*«Alcuni vedono le norme tecniche come delle complicazioni. In realtà, sappiamo tutti che per il lavoro è indispensabile l'aggiornamento continuo e che quando parliamo della regola dell'arte vogliamo dire che siamo impegnati ad utilizzare tutte le conoscenze e tutte le migliori tecnologie disponibili in quel momento e in quel settore. Quindi, altro che complicazioni! L'applicazione delle norme tecniche rappresenta il momento in cui il professionista garantisce della qualità del proprio lavoro».*



**Marco Masetti,**  
direttore Affari istituzionali  
e internazionali, Cei

### **C'è ancora molto lavoro da fare**

*«I professionisti, in particolare i periti industriali, partecipando ai diversi comitati del Cei, sono determinanti per la stesura e la pubblicazione delle norme. Così come credo che le norme Cei siano di ausilio per lo svolgimento della loro attività quotidiana. Le norme hanno, infatti, un loro valore perché costituiscono la regola dell'arte e quindi sono un riferimento preciso per chi svolge l'attività professionale. E questo è tanto più vero se consideriamo che laddove queste norme non sono state predisposte, sono arrivate specifiche richieste per riempire questi vuoti normativi».*

striali che svolgono un ruolo determinante, operando con professionalità in organi di controllo, tra i quali i Vigili del fuoco.

#### □ LE NORMATIVE TECNICHE NEL LAVORO DEL LIBERO PROFESSIONISTA

Nel pomeriggio, salutate le scolaresche, il convegno è proseguito a porte chiuse con un dibattito tra gli addetti ai lavori sul valore e i principi di creazione e applicazione della norma. Accessibile al pubblico, messa a punto con la cooperazione e il consenso di tutte le parti interessate (produttori, utenti, autorità), fondata sui risultati di scienza, tecnologia, esperienza e soprattutto rappresentativa dello «stato dell'arte», definito come stadio di sviluppo raggiunto in un determinato momento, la norma tecnica deve sempre tendere al vantaggio della comunità e al progresso civile e divenire obbligatoria solo se espressamente richiamata in atti legali oppure amministrativi. In estrema sintesi le norme tecniche sono documenti che specificano come fare bene le cose garantendo sicurezza, rispetto per l'ambiente e prestazioni certe. Chi mette a punto le norme tecniche? Si considerano norme di buona tecnica le specifiche tecniche

emanate dall'Uni, dal Cei, dal Cen (Comitato europeo per la standardizzazione), dal Cenelec (Comitato europeo per la standardizzazione elettrotecnica), dall'Iso (Organizzazione internazionale per la normalizzazione). In Europa il legislatore ha ritenuto che le norme tecniche potessero essere uno strumento di grande utilità economica e sociale. Dal 1985, infatti, per i prodotti che richiedono l'applicazione del marchio Ce, il legislatore si limita a definire, tramite direttiva, i requisiti essenziali relativi alla sicurezza e alla salute dei cittadini, demandando al Cen l'emanazione di norme che ne precisino le caratteristiche prestazionali e i metodi di prova.

Le norme En, elaborate su richiesta della Commissione europea e citate in appositi elenchi nella «Gazzetta ufficiale» della Comunità europea, vengono dette armonizzate. Le norme armonizzate sono un importante supporto per il rispetto delle direttive comunitarie, in quanto costituiscono un fondamentale riferimento per progettare e produrre beni e servizi che possano circolare liberamente nel mercato europeo. Ma se tutto questo è un bene, ci si è anche scherzosamente chiesti nel corso del convegno come mai i Paesi anglosassoni perseverino nell'adottare prese elettriche totalmente difformi dagli standard europei. E con questa domanda senza risposta si è chiusa la giornata di Latina. ■



**Vito Carrescia,**  
direttore di TuttoNormel

### **Creatività e regole possono convivere**

*«La norma di per sé è necessaria, ma di certo non è mai sufficiente per fare di un soggetto un vero professionista. La norma, infatti, aiuta il professionista che già svolge la sua attività e lo aiuta a svolgerla al meglio. Ma la norma però non forma il professionista. Se dovessi fare un esempio potrei dire che la norma sta al professionista come il breviario sta al sacerdote: se uno di noi prende il breviario in mano non diventa per questo sacerdote. Il vero problema delle norme tecniche semmai è certe volte quello di scioglierle e chiarirle».*



**Vincenzo Correggia,**  
dirigente del Ministero dello sviluppo economico

### **Ma attenti a non paralizzare il progresso**

*«La norma tecnica non può essere una norma cogente perché ingesserebbe il progresso tecnico. La norma tecnica è lo stato dell'arte nel momento in cui la regola viene applicata. Questo vuol dire che quando cambia lo stato dell'arte cambia automaticamente anche la norma tecnica. Renderle obbligatorie, soprattutto tenendo conto della lentezza burocratica con cui sarebbe necessario cambiarle in decreti, significherebbe rendere obbligatorio uno standard che dopo poco tempo potrebbe essere variato. E pertanto si paralizzerebbe il processo tecnico ad un dato momento della storia».*

# denuncia dell'impianto termico?

scegli

# BM<sup>®</sup> ISPESL

## aggiornato alla Raccolta R dell'ISPESL

Il software che ti permette di progettare nuove centrali termiche  
o di adeguare centrali esistenti



### Caratteristiche tecniche:

Aggiornato alla raccolta R 2009.

Integra il calcolo del fabbisogno termico per la produzione dell'acqua calda sanitaria.

Gestisce gli impianti con più circuiti utilizzatori e dimensionamento dei relativi vasi.

Possibilità di inserire più bollitori.

Gestisce e dimensiona i componenti quali valvola di sicurezza, vaso di espansione, valvole di scarico termico e di intercettazione combustibile.

Gestisce gli scambiatori di calore, con la possibilità di associarli a generatori ordinari, a generatori di vapore o ad un impianto solare termico.

Gestisce i generatori modulari, dei generatori alimentati a biomasse.

Gestisce gli impianti termici a pannelli solari e dimensiona i dispositivi di regolazione, protezione, sicurezza e controllo.

Esportazione in dwg/dxf.

Ampio archivio dei componenti generatori, valvole di sicurezza, vasi di espansione, componenti vari di centrale termica e pressostati.

Documentazione prodotta: denuncia ISPESL, modello RD, RR, RR/1, relazione tecnica.

Integrato con BM CAD CENTRALI TERMICHE per costruire lo schema di qualunque centrale termica.

Nuovi schemi di impianti.

Partecipiamo a

## SAIE 2011

Bologna, 5-8 ottobre Orari di apertura: 9 - 18

Pad. 32 Stand A26/A32

BM Sistemi

Sviluppo, area commerciale e assistenza  
Via Sacro Cuore 114/C - 97015 Modica (RG)  
Tel. 0932.763691 - Fax 0932.459010  
www.bmsistemi.com - info@bmsistemi.com

MICROSOFTWARE

Sviluppo, area commerciale e assistenza  
Via Breccie Bianche, 158/A - 60131 Ancona (AN)  
Tel. 071.205380 - Fax 071.206777  
info@microsoftware.it - www.microsoftware.it



## BM SISTEMI

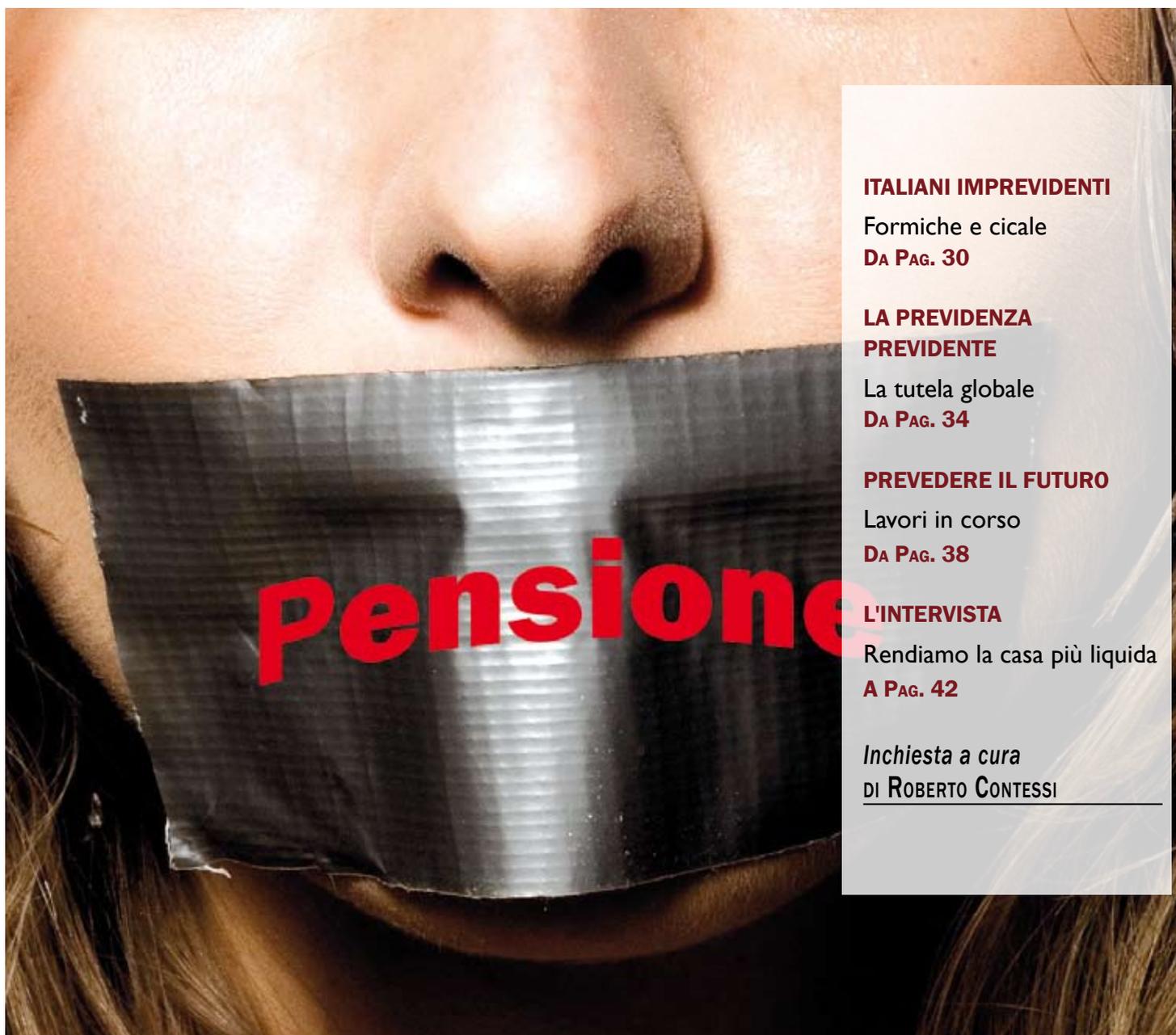
 **Namirial**  
INFORMATION TECHNOLOGY



**DOSSIER**

# MAI DIRE *Welfare*

*Una generazione a rischio di percepire pensioni basse proprio per non averci pensato prima. Finalmente le istituzioni se ne rendono conto e sponsorizzano iniziative per spiegare il welfare a tutti. Mentre le Casse di previdenza propongono una concreta via di uscita: ammortizzatori sociali e risparmio più consapevole*



## **ITALIANI IMPREVIDENTI**

Formiche e cicale

**DA PAG. 30**

## **LA PREVIDENZA PREVIDENTE**

La tutela globale

**DA PAG. 34**

## **PREVEDERE IL FUTURO**

Lavori in corso

**DA PAG. 38**

## **L'INTERVISTA**

Rendiamo la casa più liquida

**A PAG. 42**

*Inchiesta a cura*

**DI ROBERTO CONTESSI**

# FORMICHE E CICALI

*Due iniziative a Roma e a Milano per diffondere i rudimenti della previdenza agli italiani che però sembra non ne vogliono sapere. Dibattito anche sui numeri: in sostanza le giovani generazioni sembrano quasi ignorare il risparmio previdenziale anche per colpa loro.*

*E se non si sbrigano a cambiare rotta, saranno guai*



**L**e formiche sono i risparmiatori operosi che si preparano una terza età più serena con una adeguata politica di risparmio, mentre le cicale sono coloro che si mangiano tutto il reddito subito e non pensano al domani magari perché c'è qualcuno che dovrebbe pensarci al posto loro. I primi sono le generazioni anziane, che non solo hanno accumulato risparmi nel conto in banca, ma sono state anche avvantaggiate da un sistema pensionistico generoso, che però si è indebitato con le generazioni al lavoro per pagare le pensioni a chi non lavora più per sopraggiunti limiti di età. I secondi sono i giovani i quali, se ci pensiamo bene, stanno andando verso una situazione critica: risparmiano poco, hanno un sistema pensionistico nuovo molto meno generoso di quello dei loro genitori e, per di più, sono poco informati di ciò che sta loro accadendo. E cosa accade esattamente? Semplicemente che il nuovo sistema previdenziale calcolerà il futuro assegno di fine carriera unicamente sui risparmi accantonati, senza chiedere nulla in prestito a chi lavora ancora. Dunque? Il calcolo è semplice: se oggi chi va in pensione nel sistema pubblico percepisce circa l'80% del reddito da stipendio, nel 2030 quella percentuale scende al 65% dopo 35 anni di contributi per un lavoratore dipendente Inps, al 48% per un lavoratore autonomo sempre nel sistema Inps, al 25% per un libero professionista nel sistema Eppi con il metodo contributivo. Bisogna raccontare questa storia ai giovani per permetter loro di operare le scelte giuste.

## I GIOVANI CICALONI

Esiste un sistema previdenziale in vigore dal 1996 che ha stretto i cordoni della borsa per tutti, perché semplicemente ha responsabilizzato il risparmio: chi risparmia



## COSA È SUCCESSO

Tra maggio e giugno il tema del welfare è stato dibattuto in diverse sedi con una chiave diversa, cioè puntando sulla necessità di diffondere cultura previdenziale, a partire dal mondo della formazione. Questo è stato uno dei temi fondamentali della Giornata nazionale della previdenza, kermesse che ha occupato una parte di Piazza Affari a Milano il 4 e 5 maggio, e argomento intorno al quale si sono svolte a Roma le iniziative del 25 maggio presso Palazzo Montecitorio, la sede dell'Inail, alcune scuole e una intera aula del Policlinico Umberto I. La questione della diffusione di stili di consapevolezza maggiori verso il tema del welfare sono stati infine al centro della giornata organizzata dalla Facoltà di economia dell'Università «La Sapienza» di Roma il 14 giugno.



## LA PREVIDENZA IN NUMERI

- **Appena il 23%** degli italiani sta risparmiando per una pensione integrativa (5.300.000 unità)
- **Solo il 10%** sono giovani
- **Il 25%** su base nazionale sono coloro che praticano il lavoro sommerso ed evadono le tasse (Agenzia delle entrate)
- **Fino a 4%** è il vantaggio fiscale per chi versa in Eppi il 14% del reddito
- **12.192 euro** è il valore di una pensione media Inps, intorno ai 1000 euro al mese (dati 2010, Relazione Inps 2011)
- **1 pensione Inps su 2** è però al di sotto dei 500 euro. Questo vuol dire che esiste un picco di poche pensioni molto alte nel sistema pubblico che fanno alzare la media di quel 50,8% che non raggiunge il vecchio milione di lire al mese
- **Il 61,3%** di coloro che hanno una pensione Inps sotto i 500 euro sono donne

di più, avrà una pensione migliore, chi di meno avrà una pensione molto bassa. I numeri della previdenza complementare sono una buona cartina al tornasole per valutare quanto si abbia poca consapevolezza del fenomeno: quando ai lavoratori si richiede di accendere una pensione di scorta, a supporto della rendita obbligatoria che otterranno a fine carriera, il livello di partecipazione fa cadere sempre le braccia. Ad oggi siamo appena al 23% (dati Covip) della possibile popolazione interessata e quando si valuta il peso della presenza delle giovani generazioni under 30 su questo 23%, le cifre cadono in picchiata perché solo il 10% ha pensato di sottoscrivere una pensione complementare. Per quale ragione? Il dato normalmente si

giustifica con la scarsa vitalità del mercato del lavoro, visto che nel nostro Paese la media dei redditi non cresce da ben 15 anni, fotografando un'economia dei profitti nelle sabbie mobili. In sostanza, un po' tutti si difendono nel dire che non si pensa alla rendita pensionistica futura, perché a mala pena ci sono i soldi per mettere insieme il pranzo con la cena. Però questo non basta.

**Alberto Brambilla**, presidente appena riconfermato del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, cita sempre due semplici dati: il primo è l'alta percentuale di consumi mirati delle giovani generazioni al di sotto dei 30 anni, che spendono un patrimonio in cellulari e prodotti tecnologici, dimostrando che le risorse ci sono ►



*L'alta percentuale di consumi «mordi e fuggi» delle giovani generazioni al di sotto dei 30 anni mostra che esiste una ricchezza che non viene valorizzata per il futuro*

*Alberto Brambilla,  
Nucleo di valutazione  
della spesa previdenziale*



*Per affrontare la questione giovanile bisogna sensibilizzare le nuove generazioni*

*Maurizio Sacconi,  
ministro del Welfare*

► ma vengono quasi tutte dirette in un settore mordi e fuggi. Il secondo dato, già ampiamente circolato per bocca della Agenzia delle entrate, è la presenza massiccia nel nostro Paese di lavoro sommerso, con un 25% della popolazione in età da lavoro che accumula reddito e non paga un solo euro di tasse. Se è ragionevole credere che il fenomeno del sommerso si concentri soprattutto sui giovani, bisogna però dir loro in modo chiaro che il lavoro nero è una scelta pericolosissima non solo dal punto di vista morale ma anche materiale.

### RISPARMIARE COSTA MENO DI QUANTO SEMBRI

Come sottolinea da sempre **Corrado Passera** di Intesa Sanpaolo il lavoro sommerso non costa nulla nell'immediato, ma costa tantissimo in mancato risparmio pensionistico per domani. Chi evade le tasse mette da parte meno risorse per il futuro perché la pensione è il frutto di un risparmio calcolato sui redditi dichiarati. E non si può rispondere – badate bene – con una semplice alzata di spalle. Dovrebbe essere noto oramai a tutti che la pensione non ci aspetta più a fine carriere,

ma siamo noi che dobbiamo andarcela a cercare mettendo i soldi da parte. Inoltre, bisogna considerare che le strategie per aumentare il monte contributi finale devono essere colte al balzo. Ad esempio sia l'Inps che molti enti di previdenza privati permettono di riscattare gli anni di laurea e questa scelta costa poco se viene effettuata subito. Sempre Corrado Passera ha proposto di spingere a capitalizzare il regalo della laurea nel riscatto degli anni di studio: invece che l'ultimo iPad, meglio mettere il regalo dei genitori o della nonna sul monte pensioni. Lo stesso vale nello scegliere di versare anno per anno una percentuale di risparmio del reddito maggiore: un giovane perito industriale che sceglie di risparmiare non il 10 ma il 14 o il 16% del reddito, deduce il versamento integralmente e ne ottiene un beneficio fiscale. Se versa il 14%, risparmia fino al 4% in termini di minore versamento in tasse. Lo stesso discorso vale grosso modo per la previdenza complementare, che costa poco in relazione al vantaggio fiscale, ovviamente sempre e soprattutto se si lavora e si dichiara il reddito. Ecco che il lavoro nero si configura come un vero baratro, antirrisparmio e cicalone, dal punto di vista previdenziale. ■

## STORIA DELLA PREVIDENZA IN ITALIA

La previdenza sociale muove i primi passi con la fondazione della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. Si tratta di un'assicurazione volontaria integrata da un contributo di incoraggiamento dello Stato e dal contributo anch'esso libero degli imprenditori

1898

Dopo circa un ventennio di attività, la Cassa ha in attivo poco più di 700.000 iscritti e 20.000 pensionati. In quell'anno l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia diventa obbligatoria e interessa 12 milioni di lavoratori. È il primo passo verso un sistema che intende proteggere il lavoratore da tutti gli eventi che possono intaccare il reddito individuale e familiare

1919

La Cassa assume la denominazione di Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e gestione autonoma

1933

Sono istituite le assicurazioni contro la disoccupazione, la tubercolosi e a favore degli assegni familiari. Il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia viene ridotto a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; viene istituita la pensione di reversibilità a favore dei superstiti dell'assicurato e del pensionato, cioè dei parenti in vita

1939

■ LA FAMIGLIA NON È PIÙ UN AMMORTIZZATORE SOCIALE

**Domanda. Cerchiai, i giovani sono più svantaggiati rispetto a ieri?**

**Risposta.** Sicuramente oggi il mondo del lavoro flessibile non garantisce la continuità del reddito e dunque la continuità di risparmio previdenziale. Insomma, un reddito intermittente non aiuta a formare un salvadanaio importante a fine carriera da cui trarre una pensione dignitosa.

**D. Qual è il cambiamento più rilevante nel settore del welfare?**

**R.** L'elemento chiave è un cambiamento sociale, di cui dobbiamo tenere conto e che non è misurabile in termini quantitativi. La famiglia si compone oramai in modo diverso con una vera e propria atomizzazione a causa di cambiamenti di costume e di necessità di vita. I figli si spostano, le famiglie allargate sono un fenomeno in esaurimento e viene meno l'aiuto che i genitori hanno tradizionalmente dato ai più giovani.

**D. Cosa comporta?**

**R.** Cambia il meccanismo di redistribuzione del reddito: i padri dei giovani attuali hanno goduto di stipendi magari più contenuti ma le pensioni dei loro genitori erano e sono ancora discrete. Dunque i genitori hanno potuto aiutare i loro figli ed, in termini economici, la ricchezza si è redistribuita tramite questo benessere nelle pensioni. Il meccanismo ora si è spezzato e i genitori del futuro avranno pensioni molto contenute.

**D. Dunque?**

**R.** La famiglia perde il suo ruolo di ammortizzatore sociale e si apre una questione di sostenibilità sociale: i giovani se la dovranno sbrigare da soli nel mondo del lavoro e non potranno ricevere l'aiuto redistributivo dei genitori.

**D. Conflitto intergenerazionale?**

**R.** Di mestiere faccio l'assicuratore e dunque io parlerei più di un effetto chiamato «caricamento di sicurezza». Nel campo assicurativo non tutto è prevedibile e dunque è sensato assumersi dei rischi che abbiano un adeguato margine di tolleranza. Richiamo l'attenzione sul fatto che nei

prossimi anni l'intero sistema di Welfare, pubblico e privato, verrà messo sotto pressione più di quello che oggi siamo in grado di stimare.

**D. Quali rimedi allora per disinnescare le possibili criticità?**

**R.** Anzitutto bisogna comunicare con grande chiarezza esattamente come stanno le cose: comunicare quale sarà la presumibile pensione di ogni lavoratore, attuando i buoni propositi dell'Inps con il progetto «busta arancione».

**D. L'Inps pone sempre la questione di creare apprensione tra i lavoratori.**

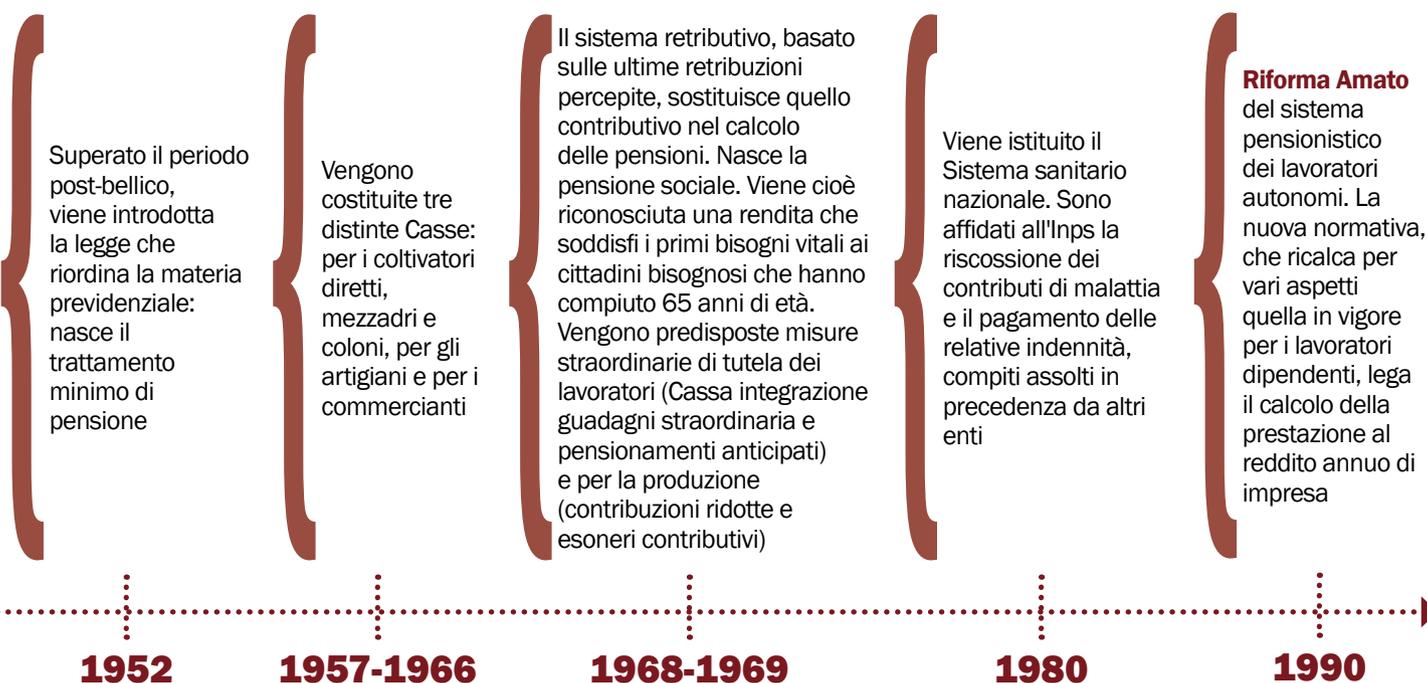
**R.** Non bisogna creare apprensione ma bisogna attivare un allarme che serva a garantirsi da un rischio sottovalutato, che, si badi bene, potrebbe in futuro anche portare a possibili contestazioni di massa veramente importanti. Non dobbiamo fare solo accademia.

**D. Torniamo ai rimedi.**

**R.** Deve essere ben accolto tutto ciò che si fa di incentivo per aumentare la sostenibilità sociale. Se, ad esempio, non si tassano i risparmi investiti in previdenza nella fase di accumulo, non si crea un privilegio ma si sta disinnescando un reale rischio sociale futuro. D'altro canto, creare una previdenza complementare con meccanismi altamente flessibili incentiva per i lavoratori pubblici lo spostamento del Tfr verso i fondi pensione costituendo una pensione di scorta. Insomma, bisogna incentivare. ■



Fabio Cerchiai,  
Associazione  
nazionale imprese  
assicuratrici (Ania)



# LA TUTELA GLOBALE

*Discutere dell'entità della pensione non può essere l'unico fronte della previdenza. Anzi, l'aumento della speranza di vita apre uno scenario nuovo per la terza età, che avrà più bisogno di una serie di servizi a tutela della qualità della vita, che oggi ognuno si paga di tasca propria. Ecco come le Casse di previdenza di nuova generazione si stanno attrezzando*

**C**hiamiamola una P-Cloud della previdenza privata, cioè una nuvola di servizi previdenziali che le Casse di previdenza hanno attivato intorno al professionista oltre la tradizionale pensione. Il tema non è nuovo e anzi il sistema assistenziale dei Paesi scandinavi fornisce dagli anni Ottanta una serie di sostegni sanitari per fronteggiare l'aumento delle cure mediche alla popolazione più anziana in pensione senza spendere un capitale.

Perché poi il punto è essenzialmente di portafoglio: avere una pensione importante che finisca tutta in cure mediche può essere una strategia meno avveduta di ave-

re una pensione più modesta ma con a disposizione una serie di convenzioni gratuite.

Il mondo della previdenza privata si sta muovendo in anticipo rispetto alla previdenza pubblica, che notoriamente intercetta i cambiamenti in modo più lento, ed in particolare le Casse di nuova generazione hanno l'esigenza ancora più pressante di offrire politiche assistenziali proprio perché si devono da sempre confrontare con un sistema previdenziale più equo – il metodo contributivo – ma anche meno generoso in termini assoluti. Stiamo parlando delle Casse a favore dei biologi, infermieri, periti industriali, psicologi e della Cassa pluricategoriale. ►





**17,4**

milioni di euro è lo stanziamento complessivo delle Casse di nuova generazione, per l'assistenza a tutela dei biologi, degli psicologi, degli infermieri, dei periti industriali e della Cassa pluricategoriale

**10,5**

milioni di euro è la quota stanziata per le indennità di maternità

**3,4**

milioni di euro sono stati destinati per gli interventi in assistenza: ad esempio i mutui e i prestiti agevolati, i casi di necessità, di inabilità, e gli interventi di solidarietà straordinaria che hanno riguardato il Veneto e l'Abruzzo

**3,5**

milioni di euro sono stati destinati per l'assistenza sanitaria integrativa, che per i periti industriali è fornita per i grandi rischi da Emapi senza che gli iscritti debbano versare un solo euro

**Riforma Damiano:**

revisione automatica dei coefficienti di trasformazione che incidono sul calcolo della pensione e introduzione, a partire dal 2009, del cosiddetto «sistema delle quote». Il diritto alla pensione di anzianità si perfeziona al raggiungimento di una certa quota, data dalla somma tra l'età anagrafica minima richiesta e gli anni di versamento (anzianità contributiva)

**Riforma Sacconi:**

i requisiti di età per ottenere la pensione sono adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat. L'Inps, sotto la direzione Mastrapasqua, inizia una dura politica di contrasto al lavoro nero e di recupero dei crediti contributivi

Manutenzione Sacconi: viene «stabilizzato» il sistema pensionistico. Si introduce prima di quanto stabilito nel 2009 il meccanismo di adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita e sostanzialmente i pensionamenti sono congelati: l'uscita dal mercato del lavoro è posticipata di un anno o un anno e mezzo (nasce la cosiddetta «finestra mobile»)

**ALL'OMBRA DELLA P-CLOUD**

**Il fronte dell'offerta multipla della previdenza privata punta oggi essenzialmente in tre direzioni: tutela della maternità, assistenza sanitaria e sostegno ai casi di necessità. Senza trascurare gli stanziamenti straordinari per gli interventi di solidarietà come è già accaduto in occasione del terremoto dell'Aquila e dell'alluvione nel Veneto**

2007

2009

2010



### COSA VUOL DIRE

#### ASSISTENZA

È un termine che di solito è legato ad un atteggiamento parassitario e, invece, nel caso della previdenza privata, assistenza significa «solidarietà». Infatti nei sistemi previdenziali dei professionisti, dove il risparmio di ogni iscritto è posto in un suo cassetto personale, una parte delle rendite degli investimenti, quindi una parte dei benefici ottenuti investendo i soldi di tutti gli iscritti, può essere utilizzata per attivare degli ammortizzatori sociali. Ecco che la collettività degli iscritti a quella Cassa aiuta le politiche di sostegno sociale a favore dei singoli casi di necessità.

#### MATERNITÀ E ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

► Il fronte dell'offerta della previdenza privata punta oggi essenzialmente in tre direzioni: la tutela della maternità, l'assistenza sanitaria integrativa e gli incentivi o il sostegno ai casi di necessità veri e propri.

Partiamo dal primo fronte: per sostenere le professioniste in gravidanza, ogni ente di previdenza privato prevede un contributo obbligatorio, stabilito annualmente in relazione all'andamento delle prestazioni. In questo caso, dunque, non è l'ente di previdenza ad intervenire direttamente, ma è la collettività a farsi carico di una esigenza della popolazione femminile, ma ciò non toglie che stiamo parlando comunque di solidarietà perché l'impegno del finanziamento è ripartito sull'intera popolazione assicurata.

Complessivamente, nel 2010 i cinque enti di previdenza di nuova generazione hanno speso per l'indennità di maternità poco più di 10,5 milioni di euro a fronte di un contributo annuo variabile nei singoli enti da 5,16 a 140 euro, determinato in relazione ovviamente alla platea delle possibili beneficiarie e alla consistenza delle prestazioni da assicurare. In buona sostanza, il contributo è più alto nelle categorie dove la presenza femminile è più alta e dove aumenta la probabilità che

gli iscritti donna si avvalgano dell'indennità. Va sottolineato che l'accesso ora è aperto parzialmente anche ai maschi: la sentenza della Corte costituzionale 385/2005 introduce la possibilità di corrispondere l'indennità anche ai padri nel caso in cui si tratti di un'adozione e la madre rinunci all'indennità che le spetterebbe in favore del marito.

Il secondo fronte riguarda l'assistenza sanitaria integrativa, la cui introduzione è diretta conseguenza dell'impossibilità del sistema pubblico di continuare a tutelare in maniera piena i diversi bisogni. Così oggi sono le Casse private a presidiare sempre più gli spazi abbandonati dal sistema pubblico.

I cinque enti di nuova generazione ed altre tre Casse (a favore dei geometri, dei notai e dei consulenti del lavoro) hanno dato vita ad un fondo sanitario, l'Ente di mutua assistenza dei professionisti italiani (Emapi), che, tramite una convenzione con le Assicurazioni Generali, ha predisposto articolati piani sanitari differenziati secondo le caratteristiche dei rischi tutelati. Emapi è interamente gratuita per gli iscritti di quelle Casse, come l'Eppi, che hanno aderito in forma collettiva e che assicurano la copertura contro i grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi. Diversamente, ogni professionista può assicurarsi a proprio spese – a prez-



Laura Crescentini

#### INTERVISTA /2

##### ■ COSTRUIAMO UN WELFARE PIU' SOLIDALE

**Domanda.** Crescentini, un sistema di ammortizzatori sociali serve a contrastare le pensioni basse che ci aspettano in futuro?

**Risposta.** Il livello delle prestazioni pensionistiche dipende dal livello dei contributi: con un'aliquota del 10%, indipendentemente dal sistema adottato (contributivo o retributivo) e se si vuole garantire l'equilibrio dei conti, la pensione non potrà superare il 30% dell'ultimo reddito. In questo contesto, un sistema di ammortizzatori sociali non può compensare il deficit di reddito pensionistico e del resto non sarebbe comunque questo il suo compito. Un sistema integrato di welfare per i professionisti (che pure, va ricordato, ha un suo costo) deve invece agire come «complemento» al sistema pensionistico, intervenendo a copertura delle situazioni di bisogno soprattutto valorizzando il ricorso alla solidarietà, vero valore aggiunto delle Casse.

**D. Appunto, gli interventi di solidarietà come si finanziano?**

**R.** I soldi che le Casse di previdenza dei professionisti dirigono per gli «ammortizzatori sociali» provengono essenzialmente da una parte del contributo integrativo, quel 2% versato dal professionista in teoria a carico del cliente con una specifica voce in fattura, ma il cui onere è spesso, in pratica, assunto dal professionista.

**D. Dal punto di vista della sua competenza, dove è meglio concentrare lo sforzo solidaristico?**

**R.** Direi che bisogna puntare su quelle forme di solidarietà più efficaci. In primo luogo l'assistenza sanitaria e poi il sostegno ai casi di non autosufficienza.

Tra l'altro, in entrambi i casi il poter contare su una massa critica di potenziali utenti consente di spuntare condizioni economiche più vantaggiose da parte degli operatori (Compagnie di assicurazione).

Bisogna aggiungere però un auspicio.

zi concorrenziali con quelli di mercato – o completare il proprio profilo di sicurezza sempre di tasca propria, scegliendo un piano di tutela globale. Infine può estendere ai propri familiari l'assistenza sanitaria integrativa.

Sempre in ambito Emapi, è stata attivata anche la copertura per infortunio, anche questa volontaria e a spese del professionista, ma a costi decisamente agevolati: poter far riferimento ad una consistente platea di potenziali destinatari offre un potere contrattuale che permette di ottenere la garanzia di alti livelli di assistenza a condizioni economiche decisamente vantaggiose rispetto agli attuali prezzi di mercato. In definitiva, la copertura di assistenza sanitaria complementare per il complesso degli enti di nuova generazione ha richiesto nel 2010 una spesa di quasi 3,5 milioni di euro, corrispondente a circa il 6,6% del gettito del contributo integrativo dell'anno.

## GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

L'ultimo fronte della tutela si occupa degli incentivi e del sostegno ai casi di necessità. Sono del primo tipo i contributi in conto interessi a fronte di mutui o prestiti agevolati (vedi per Eppi il sito [www.eppi.it](http://www.eppi.it) e clicca il tasto «Servizi») a sostegno della libera atti-

vità oppure le borse di studio. Sono invece del secondo tipo i contributi per inabilità temporanea, le spese funerarie, i sostegni per catastrofe o calamità naturale (come i casi del terremoto in Abruzzo o l'alluvione in Veneto), l'assegno di accompagnamento e i sostegni per la non autosufficienza. Ogni ente di previdenza declina la sua offerta in base ai settori che la sua platea richiede di ammortizzare maggiormente, con un impegno finanziario complessivo che per il 2010 è stato di circa 3,4 milioni di euro.

Tutti gli enti di previdenza privati sono concordi nel guardare al futuro per progettare politiche ancora più importanti di sostegno alla terza età.

Un sistema di protezione di tipo *Long term care*, che offra in modo professionale, a costo zero per l'iscritto, ciò che oggi è svolto dalle «badanti» senza pesare sul portafoglio di chi se ne avvale.

E c'è chi pensa, come **Florio Bendinelli**, presidente dell'Eppi, anche a forme di edilizia residenziale agevolata, per offrire ai professionisti che ne abbiano bisogno la possibilità di vivere dignitosamente laddove si trovino a non avere una casa a disposizione magari in condizioni sanitarie di disagio. Insomma, l'obiettivo è rendere la P-Cloud sempre più mirata e, allo stesso tempo, essenziale. ■

### D. Quale?

R. Che le polizze, in particolare nel caso della copertura di non autosufficienza, non siano dirette solo verso i lavoratori attivi ma che siano estese anche a dopo la pensione. Ad esempio, auspico che gli enti di previdenza si dotino di un servizio serio di *Long term care*, che sostenga la necessità di assistenza socio-sanitaria per la terza età. Di fatto, l'allungamento della speranza di vita crea una popolazione più longeva, anche fra le libere professioni, che però ha bisogno di più cure mediche.

### D. Un Fondo interprofessionale può essere la strada giusta?

R. Otto Casse di previdenza hanno fondato Emapi (Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani) che riunisce lo sforzo di una parte del mondo della previdenza privata di occuparsi di assistenza e che attualmente ha allo studio proprio un progetto di attivazione della copertura di *Long term care*.

D. Le cinque Casse di previdenza che adottano il metodo contributivo, nate tutte nel 1996, investono 17,4 milioni l'anno in ammortizzatori sociali: è tanto o poco?

R. La domanda è mal posta, poiché la valutazione non può essere fatta in termini assoluti, ma sempre ricordando che le Casse, nel programmare i propri interventi, non devono mai perdere di vista il vincolo della sostenibilità. Quest'investimento ha consentito comunque di realizzare un sistema di sostegno alle categorie certamente di non trascurabile impatto. Va detto peraltro che spesso le risorse che vengono accantonate non sono tutte utilizzate: non tutti conoscono i servizi offerti e non tutti decidono di avvalersene. Bisogna pubblicizzarli di più. ■

## NUDO E CRUDO

### UNO SU TRE

Senza mezze misure Laura Crescentini, esperta di sistemi assicurativi, ha fatto il calcolo di quante risorse servano per raggiungere una pensione dignitosa.

Calcolato a braccio, ogni punto di percentuale del reddito versato annualmente come contributo vale da 2 a 3 punti del tasso di sostituzione. Cosa significa?

Se il tasso di sostituzione calcola in quale percentuale la pensione sostituisce il reddito, posto 1000 come reddito, il tasso di sostituzione sarebbe bene che si avvicinasse al 100% di quei 1000, in modo da preservare il tenore di vita da prima a dopo il pensionamento.

Secondo Crescentini, versare il 10% annuale porta la pensione futura ad essere dal 20 al 30% rispetto all'ultimo reddito: da 200 e 300 euro rispetto a 1000. Dunque, applicare l'aliquota obbligatoria che vale in Eppi significa raggiungere una pensione che, numeri alla mano, può essere al massimo 1/3 del reddito. La morale? Ognuno faccia i suoi conti e decida di versare di più in base alle sue aspettative.

Laura Crescentini,  
coordinatore tecnico di Assoprevidenza e componente del CdA Epap, Cassa pluricategoriale

# LAVORI IN CORSO

*Il sistema contributivo mette al sicuro i bilanci delle Casse ma apre una questione di sostenibilità sociale: pensioni basse se i versamenti non sono adeguati. In più, anziani e giovani vivono due condizioni diverse: gli uni avranno una doppia pensione, oppure un'unica pensione composta di più parti che seguono regole differenti. Gli altri una pensione calcolata con un solo sistema. E tra le due generazioni quella dei giovani è certamente quella più a rischio adeguatezza*



## COSA È SUCCESSO

A Verona il 28 aprile e a Roma il 14 giugno si sono svolti due incontri tecnici per presentare proposte concrete al fine di focalizzare le prospettive future per il sistema welfare privato e pubblico. Il convegno di Verona ha avuto la caratteristica di essere organizzato direttamente dal Cup provinciale (Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali) con un respiro dunque «trasversale» tra le diverse categorie professionali. L'incontro di Roma, invece, è stato organizzato da due università, Roma e Sassari, con il sostegno della Cgil e dell'Adepp (associazione che raccoglie le Casse di previdenza private) con un respiro più di studio e ricerca. In entrambi i casi, largo spazio hanno avuto le questioni della previdenza legata ai più giovani e, in particolare a Verona, molti relatori hanno insistito sulla unità che i professionisti devono dimostrare per acquistare maggiore peso ed essere interlocutori credibili agli occhi della politica.

**L**a situazione previdenziale fotografata dall'alto, sia a livello generale sia per la specifica categoria dei periti industriali, si può riassumere in tre questioni. Esiste una questione anagrafica, cioè una disparità tra anziani e giovani per quanto riguarda la loro storia previdenziale. In sostanza, la popolazione più anziana normalmente ha accantonato risorse prima del 1996 e, per questo, ha potenzialmente diritto a due pensioni: una calcolata con un sistema chiamiamolo più generoso («retributivo») e l'altra calcolata con un sistema più equo ma meno generoso («contributivo»). La popolazione giovane, invece, pur se cambierà lavoro nel corso degli anni, vedrà grosso modo i propri contributi trattati con un unico solo sistema: quello contributivo.

Esiste poi una questione legata alle risorse.

La popolazione più anziana, prima del 1996, magari esercitando un lavoro dipendente (ad esempio insegnante o tecnico di azienda), si è trovata a risparmiare per la pensione risorse più adeguate, fino al 32,9% del reddito all'anno. Nel sistema privato, invece, il risparmio annuale è stato posto per legge al 10% del reddito creando un accumulo sicuramente meno consistente.

Queste due questioni, legate l'una all'altra, spiegano per quale motivo la situazione odierna è molto variegata, in quanto si tratta di una situazione di passaggio: convivono sistemi differenti, che a loro volta offrono possibilità di unificare le due pensioni attraverso i due istituti della ricongiunzione e totalizzazione.

Infine, esiste una terza questione legata alle soluzioni alternative che possono essere messe in campo a sostegno della previdenza obbligatoria, come ad esempio la questione del prestito vitalizio garantito. A questo ultimo aspetto è dedicata l'intervista ad **Elsa Fornero** alla fine di questo dossier. ►



### ANZIANI E GIOVANI

► Torniamo al primo punto. Che esista disparità tra anziani e giovani è fuori di dubbio: come abbiamo detto, gli anziani hanno goduto per una parte della loro vita di un risparmio maggiore perché versavano fino al 32,9% del reddito, hanno contribuito per un numero importante di anni e, in più, una delle due pensioni che spetta loro viene calcolata con un sistema più «generoso». Ovviamente, tra le due pensioni quella ottenuta con il sistema contributivo meno «generoso» è decisamente meno adeguata. Coloro che sono andati in pensione con il sistema Eppi dal 2000 in poi hanno potuto avvalersi di pochi anni di risparmio, a fronte dei 35 anni che si considera il limite minimo per ottenere una pensione compiuta, e versando il solo 10% del reddito. Le loro pensioni Eppi, dunque, sono decisamente basse per un fatto tecnico, ma va appunto detto che questa scarsa adeguatezza è compensata di solito almeno da un'altra tutela assicurativa obbligatoria che è stata accesa prima del 1996.

La popolazione più giovane, invece, quella che è entrata nel mondo del lavoro dopo il 1996, non avrà pensioni, diciamo, di compensazione, perché dispone, come abbiamo detto, di un solo obbligatorio sistema di calcolo dei contributi, quello «contributivo» meno generoso. Dunque gli esperti consigliano di versare, o meglio accantonare per il futuro, risorse per quanti più anni è possibile, considerando che il lavoro professionale è per sua natura intermittente e dunque non garantisce un reddito stabile o una contribuzione previdenziale ugualmente continua. Dunque, sarà da valutare in futuro se allungare il proprio periodo di attività oltre i 65 anni e, nel presente, occorre piuttosto valutare se riscattare gli anni di studio o tirocinio, per accumulare risorse preziose nel proprio conto corrente previdenziale.

Nonostante ciò, rimane una condizione di disparità: le popolazioni anziane, le quali oggi vanno in pensione, sono relativamente al sicuro perché si avvalgono di un doppio reddito per la terza

**25%**  
circa la percentuale in cui la pensione sostituisce il reddito da lavoro nel sistema contributivo (applicato da Eppi), con un versamento annuale pari al 10% per 40 anni

**43%**  
circa la percentuale in cui la pensione sostituisce il reddito da lavoro nel sistema contributivo, con un versamento annuale pari al 17% per 40 anni

**52%**  
circa la percentuale in cui la pensione sostituisce il reddito da lavoro nel sistema contributivo, con un versamento annuale pari al 17% per 40 anni e l'aiuto di un 2% del fatturato dopo l'approvazione della miniriforma Lo Presti

*I dati sono forniti da Alessandro Trudda, Università di Sassari*

età, semplicemente perché la loro storia previdenziale glielo ha permesso; per contro, la sicurezza delle generazioni più giovani si appoggerà su di un solo reddito (a priori delle forme di previdenza integrative personali) e va costruita con attenzione e consapevolezza.

### LE RISORSE DA RISPARMIARE

Passiamo allora al fronte risorse disponibili. Le prospettive chiarite dagli esperti, per ultimo da **Alessandro Trudda** dell'Università di Sassari, indicano che con il 10% del reddito non si va oltre una pensione che è grosso modo un quarto dell'ultimo reddito. Pensioni poco adeguate. Per fronteggiare questo scenario, l'ipotesi che Trudda propone agli enti di previdenza è quella di introdurre un sistema a premi: in sostanza, riconoscere un bonus di risparmio a chi scegliesse di versare quote più importanti. Ad esempio, chi scegliesse di passare dal 10 al 14% di versamento annuo, avrebbe un bonus di +2%; chi invece passasse dal 10 al 17% avrebbe un bonus del +4%. Tecnicamente si tratterebbe di applicare una «aliquota di computo» maggiore di quella di «finanziamento» e magari attribuire questo bonus solo alle categorie anagrafiche al di sotto di una certa età. In questo modo, si incentiverebbero i giovani che vantano redditi più bassi a versare di più rispetto alla soglia obbligatoria, anche se paradossalmente sono proprio coloro che hanno meno denari da investire in previdenza.

Come si finanzia il bonus? Trudda ipotizza di utilizzare le risorse che provengono dal contributo integrativo versato in fattura dal cliente, tanto più che, con l'approvazione recente della proposta Lo Presti, le Casse hanno modo di aumentarlo fino al 5% (calcolato sui badi bene sul fatturato) e di utilizzarlo a fini previdenziali. Ovviamente, in questo caso il contributo integrativo andrebbe redistribuito non

secondo la capacità di reddito del singolo su tutti i conti correnti previdenziali, ma in modo solidaristico: premiando dunque i redditi più bassi dei più giovani.

Certo l'ipotesi del professor Trudda attualmente

non è applicabile perché la legge vieta di lavorare sul binomio computo/finanziamento, ma in ogni caso gli esperti sono concordi che i giovani devono essere portati ad innalzare l'asticella di versamento annuale oltre il 10% del reddito. Possibilità, del resto, già oggi percorribile nell'Ente periti industriali in modo volontario, scegliendo uno dei quattro gradini superiori alla soglia obbligatoria del 10%. L'Epipi però sta riflettendo se imboccare un'altra strada: portare la soglia obbligatoria di contribuzione, gradualmente nel tempo, fino al 16-18% e riconoscere ad ognuno un +2-3% tratto dal contributo integrativo che andrà ad aumentare la pensione di ogni singolo, dunque non in modo premiale ma in base alla capacità di reddito. Insomma, tutti risparmieranno ogni anno per la pensione una percentuale del reddito decisamente maggiore del 10% più un 2% del fatturato.

Cosa possiamo concludere? Anzitutto che i giovani hanno bisogno di risparmiare più risorse. In secondo luogo, che oggi con l'approvazione del disegno di legge Lo Presti si apre la possibilità di utilizzare una parte del contributo versato dal cliente e, infine, che resta da valutare se i sistemi premiali siano da prendere in considerazione per sostenere i redditi dei più giovani. Si apre, insomma, la fase di applicazione dell'opportunità di utilizzare il contributo integrativo a fini pensionistici. ■



Massimo Angrisani

**Massimo Angrisani, docente di matematica attuariale presso l'Università «La Sapienza» di Roma, ha ragionato in questi anni per definire cosa significhi che un ente di previdenza si debba comportare in modo equo con tutti gli iscritti non solo in un dato periodo ma**

**anche nel corso del tempo. Equità significa mantenere le stesse regole nel tempo? E se queste regole cambiano, come ci si deve comportare con coloro che si sono iscritti con le vecchie regole? È il tema dei diritti «acquisiti», che oggi tocca tutti gli enti di previdenza di vecchia generazione (a favore dei commercialisti, degli avvocati, degli ingegneri, e così via) che devono attuare delle riforme che tocchino anche chi è già in pensione e che però di tali**

**riforme non ne vuole sapere nulla. Chi ha una pensione, magari alta, non accetta di tagliarla a vantaggio di un giovane che ne avrà una molto più bassa della sua, il tutto con il benessere della Corte di cassazione: molte sentenze hanno confermato che le regole non si cambiano in corso d'opera. Per risolvere il problema, Massimo Angrisani sottolinea che sono fallite le politiche di moral suasion tese a far valere delle motivazioni etiche a supporto delle riforme e che bisogna dunque aggirare il problema e introdurre un principio che vale già in ambito Inps. Se vale già per l'Istituto nazionale – chiosa Angrisani – la Corte di cassazione non può opporsi. In termini tecnici si può chiamare la «perequazione» o «indicizzazione» e, in termini semplici, suona come l'impossibilità di godere di una pensione che sia «n» volte maggiore di quanto si abbia versato. In sostanza, è iniquo godere di un bene che vale immensamente più del prezzo con cui lo abbiamo acquistato: se dopo cinque anni di pensionamento, ad esempio, ho consumato tutti i contributi che ho versato per la pensione, significa che prendo una pensione troppo alta e che questa deve essere dunque «perequata». A questo punto,**

**bisogna stabilire solo quanto valga quella «n». Nel sistema contributivo quella «n» vale zero, nel senso che godo di una pensione che mi sono interamente acquistato con i miei risparmi. Nei sistemi «retributivi», che oggi sono parzialmente ancora in vigore solo per alcune specifiche realtà, bisogna stabilire se quella «n» valga uno, due o tre. Dunque, seguendo il principio di Angrisani, un sistema è equo quando garantisce pensioni che valgano più o meno tanto quanto si è risparmiato: così facendo ogni ente di previdenza tratta tutte le generazioni allo stesso modo nel corso del tempo.**

## NUDO E CRUDO EQUITÀ TRA GENERAZIONI



# RENDIAMO LA CASA PIÙ LIQUIDA

Elsa Fornero, professore ordinario alla Facoltà di Economia dell'Università di Torino



**Domanda. Professoressa Fornero, l'Italia è un Paese con un grande risparmio delle famiglie in termini immobiliari e con pensioni che diventeranno più contenute. È una contraddizione?**

**Risposta.** Effettivamente se guardiamo la composizione del risparmio personale, diciamo che il portafoglio della famiglia italiana media è fatto al 60-70% dalla casa di abitazione e al 30-40% da titoli e ricchezza finanziaria. Quel 70% è un valore importante e molto poco liquido e, per di più, se si domanda alle persone la ragione di quest'importanza del bene-casa, la risposta più comune non è tanto per l'esigenza di trasferirla agli eredi ma appunto per avere un elemento di sicurezza davanti all'imponderabile, al futuro. Mi domando se non si possano trovare mezzi per trasformare in un po' di moneta sonante questo grande risparmio immobiliare a livello nazionale.

**D. Quale sarebbe la strada?**

**R.** Qui bisogna affrontare la questione con grande trasparenza. Non intendo trattare di formule e prodotti che esproprio e lucrino su un bene talmente importante per i singoli cittadini quale quello della casa, come la formula della «nuda proprietà», perché queste sono forme di cessione semplicistica del bene che non piacciono. Gli italiani vogliono sentirsi proprietari del bene anche nella terza età. Mi riferisco a formule di compartecipazione per finanziare lo stile di vita in età anziana, caratterizzato spesso da esigenze di assistenza sanitaria, con il parziale sostegno della parte immobiliare del patrimonio.

**D. Deve essere d'accordo tutta la famiglia?**

**R.** Certo, figli compresi: i futuri eredi devono essere consci dell'utilità di formule che, in senso generale, possiamo chiamare di prestito vitalizio. Voglio subito aggiungere, perché la riflessione sia attenta da parte di tutti, che questo è un campo dove vedo una compartecipazione di sforzi tra pubblico e privato.

**D. Cosa intende?**

**R.** Nessuna persona anziana aprirebbe giustamente la porta ad una banca che gli venisse a proporre formule per rendere più liquido il valore della casa. Ma ci sono esperimenti in questo Paese, almeno nel Trentino e nell'Emilia Romagna, dove gli enti locali si sono fatti promotori di contratti del tipo vitalizio che utilizzano il valore dell'abitazione e, al tempo stesso, forniscono servizi agli anziani, prendendosi cura, in modo professionale, della loro serenità. Qui abbiamo un doppio beneficio: l'anziano è ben curato perché si può permettere un intervento di qualità utilizzando il bene-casa.

**D. Il tema tocca anche le compagnie assicuratrici?**

**R.** Ma chi conosce effettivamente il prestito vitalizio? Qui c'è un debito di cultura assicurativa di base che ingenera paura al solo sentire la parola. Ma dirò di più, sono formule mal conosciute dalle stesse compagnie che spesso non hanno la sensibilità per proporle. Allora io mi auguro che tali formule siano nel tempo maggiormente conosciute e diffuse, in modo da smobilizzare in modo fruttuoso e trasparente risorse che in effetti esistono e non vengono utilizzate, immaginando in modo errato che l'intera tutela per la terza età debba per forza essere caricata sulla previdenza obbligatoria. ■

*Mi riferisco a formule di compartecipazione per finanziare lo stile di vita in età anziana, caratterizzato spesso da esigenze di assistenza sanitaria con il parziale sostegno della parte immobiliare del patrimonio*

# EUCLIDE

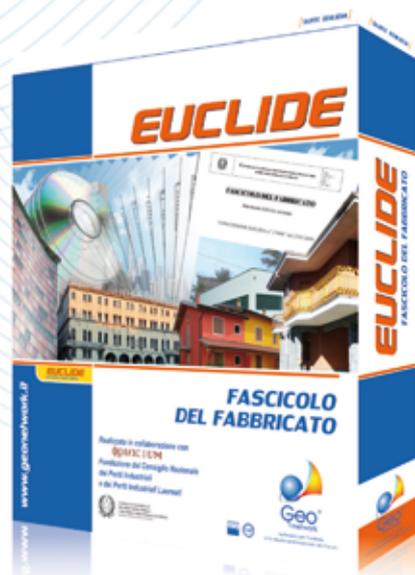
## FASCICOLO DEL FABBRICATO

lo strumento ideale per valutare lo stato di salute di qualsiasi immobile e creare la sua vera carta d'identità!

**NOVITÀ!**



- ▶ **prevenzione**
- ▶ **manutenzione**
- ▶ **valorizzazione**



**EUCLIDE Fascicolo del Fabbricato** permette di redigere il *fascicolo immobiliare per ogni fabbricato*, pubblico o privato, contenente tutte le informazioni di tipo progettuale, urbanistico, strutturale, impiantistico, autorizzativo, conglobate in un unico compendio organico, semplice ed informatizzato, con dati esportabili anche in formato XML.

Il software consente di analizzare lo stato di conservazione e/o degrado di ogni fabbricato e relative pertinenze e di ottenere in brevissimo tempo un documento esaustivo contenente tutte le informazioni, facilmente aggiornabili, indispensabili per proprietari, affittuari, amministratori di condominio e pubbliche amministrazioni per una conoscenza completa dei singoli stabili e delle loro dotazioni.

*Inizia oggi a dare ad ogni tuo cliente la carta d'identità completa del proprio immobile, per una totale conoscenza delle sue caratteristiche e permettere una gestione mirata della sicurezza, della manutenzione e conseguente valorizzazione nel tempo!*

Approfitta subito dei **prezzi di maggior favore riservati alla categoria dei Periti Industriali**.

Per maggiori informazioni telefona al **0187-622198** o [info@geonetwork.it](mailto:info@geonetwork.it).

Realizzato in  
collaborazione con  
**FONDAZIONE  
OPIFICIUM**



CONSIGLIO NAZIONALE  
DEI PERITI INDUSTRIALI  
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI  
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

*il ponte al tuo successo!*

  
**Geo<sup>®</sup>  
network**  
software per l'edilizia  
e lo studio professionale del futuro

**Geo Network s.r.l.**

Via Mazzini, 64 - 19038 Sarzana (SP) - Tel. 0187 622198 - Fax 0187 627172  
[info@geonetwork.it](mailto:info@geonetwork.it) - [www.geonetwork.it](http://www.geonetwork.it)

AZIENDA CERTIFICATA  
 

# ABBIAMO FATTO *Rete*

DI **BENEDETTA PACELLI**

**L**o futuro della comunicazione passa attraverso la rete. Non quella informatica, per lo meno non solo. Ma una rete composta da professionisti, addetti stampa, consulenti esperti, soggetti che a diverso titolo ma con lo stesso obiettivo si mettono appunto in rete, tentando di proporsi in maniera qualificata ai vari organi di stampa. La proposta è stata lanciata in occasione della *Terza giornata della stampa e della comunicazione* che si è tenuta a Caserta lo scorso 10 giugno quando sono state poste le basi per individuare una formula da applicare proficuamente su tutto il territorio nazionale, magari creando un network tra i diversi collegi e stimolando così anche la base di iscritti ad occuparsi di comunicazione.

Il cuore dell'iniziativa campana è stato, infatti, il tema dell'informazione sul territorio. Uno il punto di partenza: una categoria che vuole stare al passo dei tempi, tanto più quella dei peri-

ti industriali fortemente radicata sul territorio, deve interrogarsi sull'argomento e capire quale strategia adottare per creare una rete informativa consolidata in ambito locale. Se, quindi, nelle precedenti edizioni il tema della comunicazione è stato analizzato a partire dalla crisi dell'informazione su carta e dalla gestione del delicato equilibrio tra informazione tecnica e informazione generalista, ora al centro del dibattito è stata l'analisi della strategia migliore da adottare per comunicare nei media locali. In particolare è stata portata la testimonianza diretta di alcuni collegi pilota che hanno avviato un progetto di comunicazione raccontando punti forti e criticità delle strategie adottate. L'obiettivo mirava da una parte a stimolare quei colleghi più restii ad occuparsi di comunicazione e, dall'altra, a porre le basi per individuare una formula, indicata nella creazione di una rete informativa tra più collegi, per veicolare le notizie. Una formula poi da applicare su tutto il territorio nazionale.

**9 GIUGNO 2011**

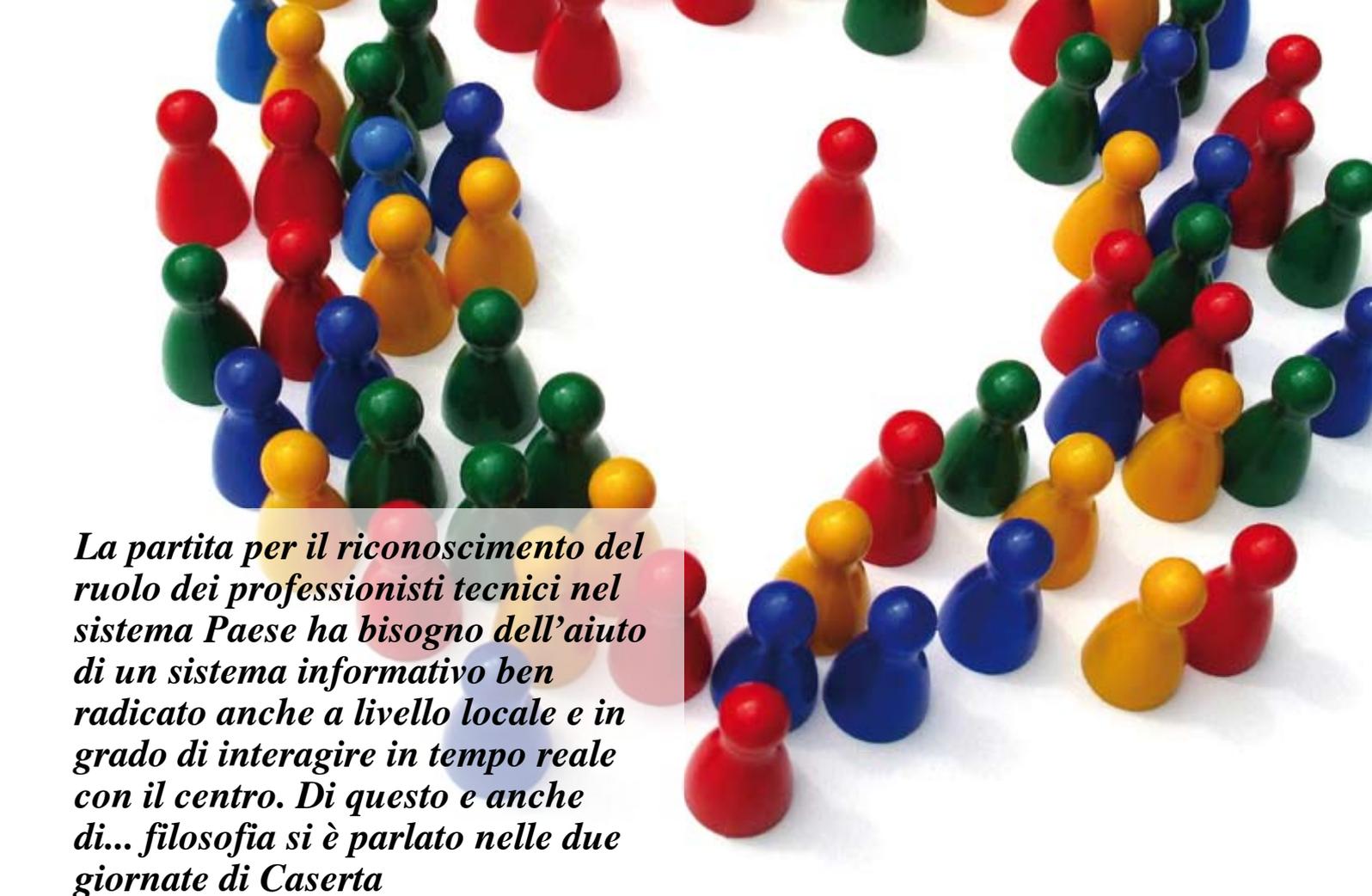
## **LA FRECCIA E IL CERCHIO. AL DI LÀ DI UNA CURIOSA COINCIDENZA TRA FILOSOFI E PERITI INDUSTRIALI**

*Il rapporto tra sapere tecnico e conoscenza umanistica è certamente una storia piena di ambiguità e fraintendimenti che hanno pesato anche sull'identità delle categorie professionali, anche perché quel rapporto, spesso malamente risolto, si è trasformato in un'antinomia o, cosa ancora più discutibile, in una gerarchia di valori, con un maggiore e un minore. Il Collegio dei periti industriali di Caserta, con il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, ha proposto lo scorso 9 giugno un seminario-dibattito sul tema, presso la Reggia di Caserta, in occasione della presentazione de La freccia e il cerchio. Questo è il titolo di un progetto culturale (e sarà solo una coincidenza che abbia gli stessi elementi del simbolo adottato dai periti industriali?) che prevede in otto anni l'uscita di altrettanti volumi dedicati ogni volta a una coppia tematica: i primi due, già editi, parlano di «automa-anima» e di «memoria-limite». L'incontro è stato lo spunto per aprire il dibattito intorno alla coppia sapere umanistico-sapere tecnico e ricordare anzitutto che l'opposizione è tipica solo della modernità ed è assolutamente assente in altre epoche e, in secondo luogo, come la contrapposizione nasca dal modulo educativo che la scuola comunica. Una formazione multidisciplinare autentica non solo è l'unica che prepari veramente al mondo del lavoro flessibile, ma anche l'unica in grado di superare i falsi steccati tra lettere e numeri. ■*

## □ **LE INIZIATIVE DEI COLLEGI**

Ogni collegio sul territorio, insomma, si trova ad affrontare con difficoltà il mondo dell'informazione. Ognuno quindi ha cercato la sua ricetta. C'è chi si è dotato di un proprio addetto stampa, chi ha deciso di puntare su un perito industriale che della passione per la scrittura o della carta stampata ha fatto il suo fiore all'occhiello e chi ha siglato accordi con testate locali per proporre la figura del perito industriale in qualità di consulente esperto su argomenti propri della categoria. **Marco Torbianelli** del Collegio di Trieste ha spiegato, per esempio, che la strategia scelta è stata quella di puntare sulle televisioni locali. «Abbiamo preso i contatti con le testate giornalistiche locali ma soprattutto con le sedi televisive. Grazie a questi contatti abbiamo distribuito una serie di interviste e siamo riusciti a coprire un certo tipo di target facendo informazione per i cittadini». Diversa l'esperienza del Collegio di Siena i cui rappresentanti dopo essersi accorti che da soli non sarebbero riusciti a sfondare il muro della carta stampata, hanno deciso di affidarsi ad una giornalista professionista. «Ci siamo resi conto di tutte le difficoltà che avevamo in tema di comunicazione – ha precisato **Massimo Soldati**, presidente del Collegio – e abbiamo quindi dato incarico ad una giornalista della città. Lo spunto per veicolare le notizie sulla stampa del territorio sono stati i comunicati stampa ma anche gli articoli usciti sui quotidiani nazionali.

Articoli rivisitati, per così dire, in modo da poter esser sfruttati sui giornali locali, sui siti internet ma anche sulle radio locali. I trucchi giornalistici li ha applicati ovviamente chi sa fare il mestiere». Anche la strada scelta dal Collegio di Trento come



***La partita per il riconoscimento del ruolo dei professionisti tecnici nel sistema Paese ha bisogno dell'aiuto di un sistema informativo ben radicato anche a livello locale e in grado di interagire in tempo reale con il centro. Di questo e anche di... filosofia si è parlato nelle due giornate di Caserta***

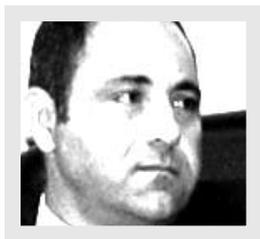
ha spiegato **Giuliano Sadler**, direttore dell'«Informatore», è stata quella di avvalersi di giornalisti professionisti che collaborano direttamente con i periti industriali. «Del resto secondo noi la comunicazione deve avere un certo spessore e spesso all'interno della nostra categoria non sempre ci sono soggetti capaci di veicolare le informazioni e di esprimere compiutamente le proprie opinioni e convinzioni». Hanno deciso di fare tutto in casa, invece, i periti industriali di Modena percorrendo due strade parallele. «Da una parte – ha spiegato **Andrea Prampolini** – cerchiamo di penetrare direttamente nei media locali attraverso i comunicati stampa, ma anche grazie ai nostri mezzi di comunicazione informatici come il sito internet, la stessa newsletter o la rivista online. Dall'altra parte, invece, ci siamo affiancati alle altre professioni sul territorio, grazie all'efficiente Comitato unitario delle professioni, organizzando eventi congiunti di un certo rilievo. Questo ci ha permesso di avere una notevole visibilità».

Un professionista ad hoc, invece, per il Collegio di Como che ha optato per un'iniziativa diversa da tutte le altre. È stato infatti siglato un accordo con il quotidiano locale dove, in una rubrica quindicinale «Trova risposta», i colleghi periti industriali rispondono ai lettori su diverse tematiche. L'iniziativa è nata solo due mesi fa ma come ha spiegato il responsabile della comunicazione **Daniele Spinelli** ci sono già stati positivi riscontri, migliorando la riconoscibilità della categoria. Infine l'esperienza del Collegio di Salerno che ha affidato la comunicazione ad un perito industriale esperto in comunicazione **Pompeo Stellavatecasio**: «Abbiamo cercato di semplificare la comunicazione avvalendoci di diversi mezzi, dalle newsletter sul nostro sito ai media locali, e poi siamo presenti in diverse scuole con alcuni corsi di formazione. In questo modo comunichiamo alle giovani generazioni cosa vuol dire essere perito industriale». ■

**10 GIUGNO 2011**

**PREMIO DARIO TORBIANELLI. ECCO CHI HA VINTO LA II EDIZIONE**

*Denis Scagliarini e Marco Ianes sono stati i vincitori della seconda edizione del premio giornalistico Dario Torbianelli, 100 penne per la categoria ideato dal Consiglio e dall'Ente di previdenza di categoria in memoria dell'omonimo perito industriale. I due professionisti, iscritti rispettivamente al Collegio di Bologna e al Collegio di Trento, sono stati premiati in occasione della Terza giornata della stampa e della comunicazione, dopo essere stati scelti da una rigorosa giuria che ha valutato 24 elaborati. Le motivazioni sono state, nel caso di Scagliarini, per aver «analizzato con chiarezza espositiva, stile giornalistico e originalità il tema della comunicazione della categoria dei periti industriali individuandone le criticità e suggerendo importanti strategie», per Ianes per aver svolto «un'inchiesta giornalistica in modo chiaro e con buon stile giornalistico su un tema di grande rilevanza sociale e attualità che vede coinvolta la categoria dei periti industriali». La giuria ha inoltre sottolineato in generale la pertinenza e l'alta qualità degli elaborati proposti in concorso. ■*



*Riflessioni a margine della Terza giornata della stampa e della comunicazione con consigli e sconsigli su quel che c'è da fare e da non fare per promuovere nel*

# PROVATE A INSERIRVI NEGLI INSERTI

**DI FRANCESCO BENUCCI**

*giornalista de «Il Sole 24 Ore»*

**I**n tema di informazione e territorio, vorrei concentrarmi sul ruolo che i dorsi hanno all'interno delle scelte editoriali compiute da «Il Sole 24 Ore», il primo quotidiano economico a tiratura nazionale. Proprio la specificità del taglio del «Sole», e proprio la sua diffusione maggiore nelle aree metropolitane, hanno da sempre costituito un punto di forza ma anche una possibile criticità. In sostanza, la scelta di pubblicare inserti legati ad aree regionali – appunto i «dorsi» – permette di raggiungere due obiettivi: coprire quel bacino di interessi e quelle aree che potrebbero essere escluse dalle redazioni centrali e, nello stesso tempo, fondare una alleanza forte proprio tra redazione centrale e informazione territoriale. Tra l'altro non tutti gli inserti sono uguali: vi sono quelli per aree geografiche (Nord Est, Nord Ovest, Centro Nord, Roma e Sud), quelli dedicati alle regioni, spesso gli approfondimenti a singoli capoluoghi. Diciamo che tutti sono legati da una competenza specifica, nel senso che tutti sono orientati a raccontare storie intorno al lavoro, all'industria e alla produzione, mantenendo alcuni caratteri assolutamente distintivi. Penso al colore della carta, al taglio grafico, al formato, al layout della disposizione delle informazioni, considerando che spesso il dorso è un giornale nel giornale, cioè è un inserto che in qualche modo potrebbe anche vivere di luce propria.

Attualmente «Il Sole 24 Ore» è in una fase di ripensamento di quest'esperienza. Siamo partiti con il ripensamento di

un dorso storico, cioè l'inserto della cultura della domenica (il «Domenicale»), riprogettato per formato e contenuti, e a tutt'oggi la questione costi, legata anche all'esplosione del mezzo web, ha provocato una serie di considerazioni che potrebbero portare anche a scelte radicali. Il portale de «Il Sole 24 Ore» è stato sostenuto fortemente da **Gianni Riotta**, ex direttore, anche se il dorso, o inserto, assolve la funzione di approfondimento che il web non permette.

Proprio la scadenza settimanale trasforma l'inserto di fatto in un pensatoio di riflessione, spesso cucinato a freddo, con una capacità di analisi che sinceramente mi sembra sconosciuta al web.

Credo che una categoria professionale dovrebbe anzitutto riflettere su due elementi. Prima di tutto, il taglio editoriale de «Il Sole 24 Ore» potrebbe essere un esempio di riferimento per dare spazio al territorio: sto pensando a delle redazioni regionali anche per i periti industriali, ad un sistema di inserti, ad una rete distribuita sul territorio che facesse capo a dei responsabili della comunicazione. Inoltre, mi chiedo se il dorso e gli inserti dei giornali a tiratura nazionale non potrebbero essere la vetrina giusta su cui puntare perché la categoria trasmetta analisi e approfondimenti. A volte si punta solo sul nazionale e magari un grande sforzo di comunicati stampa e telefonate ottengono solo una piccola «breve», mentre l'inserto potrebbe ripagare in termini di battute e di qualità di pensiero molto di più. ■

*circuito mediatico l'identità e i valori della professione.  
Impresa titanica, ma fattibile a condizione che non si  
chieda tutto e subito, ma con pazienza ogni giorno...*



# UNA NOTIZIA SI PUBBLICA SEMPRE. SE C'È

**DI NANDO SANTONASTASO**

*giornalista de «Il Mattino»*

**L**a giornata dedicata all'informazione, organizzata a Caserta dai periti industriali, non ha tradito le attese. Non solo perché ha ribadito l'attenzione che la categoria rivolge ormai da anni al mondo dei media e alla comunicazione in senso generale. Ma soprattutto è stata anche l'occasione per una valutazione operativa di ciò che nei singoli collegi provinciali, e dunque nel territorio, la categoria può e deve fare per raggiungere e ottimizzare l'obiettivo della visibilità.

Personalmente sono sempre stato convinto che il ruolo degli ordini nelle singole realtà geografiche non può e non deve limitarsi alla semplice certificazione di una serie di attività legate istituzionalmente al loro ruolo e funzione. C'è bisogno di una marcia in più, che non significa protagonismo fine a sé stesso ma necessità di contribuire sul piano della proposta e delle idee all'affermazione della competenza e delle specificità di cui i periti industriali sono ricchi. Per farlo c'è però bisogno di un impegno dinamico e costante che deve partire da un assunto. Per essere propositivi nel rapporto con gli organi di informazione «occorre» essere inediti, originali ma soprattutto affidabili nell'essere la notizia, quando si compie qualcosa, e nel dare le notizie che possano essere interessanti per i quotidiani, cartacei e online, e per tutto il variegato mondo della comunicazione. Lo sforzo che stanno producendo molti collegi dei periti industriali si muove in questa direzione. L'esperienza della *task-force* di professionisti

esperti comunicatori, seppur alle prime battute, il rilancio e il potenziamento della rivista «Opificium» con il tentativo, in parte già iniziato, di coinvolgere anche firme prestigiose del mondo dell'informazione nazionale, credo sia la strada giusta. Ma non basta. Bisogna mordere il polpaccio dell'informazione locale, quella cioè più vicina al territorio e alle esigenze più immediate di chi i periti industriali li vive come consulenti esperti. L'esperienza de «Il Mattino», presente sia nella dimensione nazionale sia in quella locale con edizioni in tutte le province della Campania e sul territorio dell'area metropolitana di Napoli, offre un punto di riferimento, ma sempre nella misura in cui il rapporto con l'ordine territoriale dei periti industriali sia all'insegna della qualità della notizia e non della ricerca a tutti i costi di uno spazio di visibilità partendo dal falso presupposto che in fondo un titolo non lo si nega a nessuno.

Lo sforzo maggiore deve essere dunque rivolto alla costruzione di contributi, non solo cartacei ma anche in video o in audio, che possano garantire non solo i riflettori della ribalta, ma anche e soprattutto l'attenzione al contenuto. Sarà vero che è difficile far parlare di sé in una terra, quella del Mezzogiorno, che non brilla per numero di lettori o di copie vendute dei quotidiani. Però, niente lacrime versate perché la verità nel mondo della comunicazione è una: non ho mai visto un giornalista che non pubblica una notizia. Se questa, però, c'è. ■

# PIÙ DEMOCRAZIA,

*Per risparmiare energia le tecnologie non mancano. Ma da sole non bastano. Quando poi si devono applicare all'interno di un edificio residenziale è necessario coinvolgere nel processo decisionale i suoi inquilini. E ottenere il loro consenso convinto e consapevole. Diventa allora prezioso il lavoro dell'amministratore di condominio per la riqualificazione energetica delle unità immobiliari*



## **COSA È SUCCESSO**

Si è tenuto a Roma, lo scorso 11 maggio, un convegno promosso dall'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari (Anaci) al quale hanno partecipato Roberto Moneta del Ministero dello sviluppo economico, Ernesto De Felice, vice presidente dell'Ordine degli ingegneri, Vincenzo Corrado del Politecnico di Torino, Edoardo Riccio e Carlo Parodi del Centro studi nazionale Anaci. Ai lavori ha partecipato anche, in rappresentanza del Cnpi, Renato D'Agostin, il consigliere nazionale di cui pubblichiamo l'intervento.



**DI RENATO D'AGOSTIN**

**I**n una società che ha ormai le sue fondamenta nella comunicazione – in una comunicazione che, se vivessimo in un mondo perfetto dovrebbe essere scevra da demagogia e priva di derive pubblicitarie, ma così ovviamente non è – assumono un particolare rilievo tutte quelle figure che rappresentano uno snodo, un punto di mediazione, tra le nuove conquiste della tecnica e l'utilizzatore finale. In tal senso l'amministratore condominiale può assumere un ruolo formidabile e presentarsi – anche col contributo di un supporto tecnico qualificato – come messaggero delle buone pratiche e di alcuni

# MENO PETROLCRAZIA



capisaldi culturali alla base di un corretto e proficuo intervento finalizzato al contenimento energetico negli edifici (e all'abbattimento dei processi di inquinamento). È un ruolo che va ricoperto con intelligenza e sensibilità, mostrando quali miglioramenti sia possibile ottenere nel bilancio di ogni unità immobiliare dal punto di vista sia economico, sia ecologico. E questo processo di informazione dovrà essere attuato toccando alcuni temi sui quali far riflettere con attenzione i singoli condomini. Ne farò qui di seguito

cenno, sottolineando quali siano – a giudizio dei periti industriali – gli approcci da privilegiare.

## □ LA FINE DEL RISCALDAMENTO AUTONOMO

Per consentire una reale e fattibile riqualificazione energetica dell'unità immobiliare, è opportuno farla precedere da un attento lavoro di diagnosi, svolto responsabilmente ▶



## LIBRARI

### CLIMATIZZAZIONE DEGLI EDIFICI

#### FABBISOGNO ENERGETICO, EFFICIENZA E CERTIFICAZIONE

A proposito di come migliorare il rendimento termico nelle case è da poco uscito un importante contributo a cura di **Pierangelo Andreini**, professore ordinario di fisica tecnica industriale presso la Facoltà di ingegneria dei sistemi del Politecnico di Milano, e di **Franco Soma**, presidente della società di ingegneria Edilclima. Il volume, edito dalla casa editrice Hoepli e intitolato *Climatizzazione degli edifici — Fabbisogno energetico, efficienza e certificazione*, si propone come strumento di aggiornamento, analisi e approfondimento sui vari aspetti tecnici e normativi, utile agli operatori per valutare correttamente il fabbisogno di energia primaria degli edifici, di nuova costruzione ed esistenti, e per conoscere e applicare tecnologie che aumentano la funzionalità e il risparmio energetico con l'impiego di componenti e materiali innovativi, che stanno dando un grande impulso al contenimento dei consumi nella climatizzazione. Completa il volume un Cd-Rom che riporta un esempio dimostrativo di calcolo delle prestazioni energetiche del sistema edificio-impianto e contiene i testi della normativa vigente, integrati con i successivi aggiornamenti e modifiche.



► da un tecnico abilitato, competente e di adeguata esperienza che, oltre a rappresentare lo stato di fatto del sistema «edificio-impianto», individui le deficienze energetiche e i relativi rimedi, definendo la spesa dell'intervento e l'entità del risparmio per una corretta valutazione del rapporto costi/benefici. Evitando in tal modo di porre in essere interventi di «facciata» a discapito di investimenti più efficaci.

Per quanto riguarda l'autonomia della singola unità immobiliare, la tecnologia oggi disponibile consente di rendere equilibrati gli impianti termici centralizzati e di contabilizzare i consumi delle singole utenze. In relazione a tale possibilità ogni supposta preferenza alla strutturazione monofamiliare del riscaldamento viene a mancare. Non è infatti immaginabile una lamentela per carenza di autonomia in casi analoghi quali l'utenza elettrica derivante da un distributore

nazionale o l'utenza idrica derivata da una rete comunale.

È quindi evidente come il distacco dall'impianto centralizzato non abbia motivo di essere praticato. Il disegno di legge in itinere in Parlamento «Modifiche al codice civile in materia di disciplina del condominio negli edifici» prevede all'ultimo periodo dell'art. 3: «Il condòmino può rinunciare all'utilizzo dell'impianto centralizzato di riscaldamento o di condizionamento, se dal suo distacco non derivano notevoli squilibri di funzionamento o aggravii di spesa per gli altri condòmini. In tal caso il rinunziante resta tenuto a concorrere al pagamento delle sole spese di manutenzione straordinaria dell'impianto e per la sua conservazione e messa a norma».

Ebbene, nella fattispecie prevista, gli squilibri (anche se non «notevoli») sono inevitabili e, stante la sistematica certezza dell'aggravio di spesa per le utenze residue

(derivanti dalla ripartizione di spese fisse quali dispersioni passive in relazione al rendimento del sistema, manutenzioni ordinarie, quote fisse contrattuali ecc.), tale ipotesi risulta priva di significato, negando poi quello che prima concede. Il Consiglio nazionale dei periti industriali presenterà una proposta di emendamento in tal senso.

Quanto agli orari e alle stagioni per legge ritengo che siano disposizioni alle quali attenersi per una regolarità generale del sistema, ma evitando di costringere a fornire calore anche quando non serve e quando fa freddo oltre il calendario ricorrere al riscaldamento addirittura con un'ordinanza amministrativa.

L'intermittenza risulta spesso utile, a condizione che non sia dannosa per l'economia globale dell'edificio, per la salubrità delle strutture e per il comfort dell'utente.

#### □ COME VALUTARE L'INVESTIMENTO

Certamente le detrazioni fiscali incentivano gli interventi mirati alla riqualificazione energetica. Meglio se strutturali e non con disposizioni a termine che generano confusione ed incertezza negli utenti. Meglio se commisurati al reale rapporto costi/benefici a premio degli investimenti più virtuosi. Utile sarebbe l'istituzione, come previsto dalle direttive europee, di fondi rotativi reintegrati dai risparmi risultanti dalle riqualificazioni.

Il sistema di finanziamento non sarebbe gravoso per la società, e potrebbe coprire immediatamente la necessità di esborso degli utenti.

Nel caso poi in cui l'unità immobiliare non sia occupata dal proprietario, si dovrà trovare una equilibrata distribuzione dei vantaggi dell'investimento tra proprietario e locatario.

Il riscaldamento degli edifici pesa per il 40% sul totale del fabbisogno energetico nazionale. Non è utopia pensare che un quarto di tale fabbisogno possa essere recuperato attraverso la riqualificazione degli edifici esistenti. Si raggiungerebbe così almeno la metà dell'obiettivo che il Paese, assieme all'Europa, si è dato per il 2020,

#### Energie in competizione: ecco dove sono le vere economie

Secondo quanto attestato dal Ministero dello sviluppo economico, un euro investito nel fotovoltaico fa risparmiare 0,5 kg di petrolio, mentre un euro investito nella riqualificazione fa risparmiare 4,5 kg di petrolio



mentre la quota residua potrà essere recuperata nel settore industriale e dei trasporti.

Gli interventi favorirebbero la crescita dell'occupazione ed attività economiche per decine di miliardi di euro: indotto economico che iniziative molto più visibili e pubblicizzate (ad esempio il piano casa) sono ben lontane dalla possibilità di generare. Altre forme di intervento in materia di energia sono attualmente caratterizzate da benefici ridotti.

Ad esempio, un euro investito nel fotovoltaico fa risparmiare 0,5 kg di petrolio, mentre un euro investito nella riqualificazione fa risparmiare 4,5 kg di petrolio, secondo quanto attestato dal Ministero dello sviluppo economico.

Istituzioni e parti in causa, consapevoli di tale potenzialità, potranno e dovranno dunque mettere in campo tutte le iniziative affinché si possano far conoscere ed attivare concretamente gli interventi nel settore della riqualificazione energetica degli edifici esistenti, compresi quelli di proprietà pubblica, basati su una consapevolezza culturale e tecnica della strada da percorrere per perseguire una vera efficienza e un reale risparmio energetico. ■

#### PER L'OBIETTIVO «20-20-20» L'INTERVENTO SUGLI EDIFICI APPARE DECISIVO

**Il riscaldamento degli edifici pesa per il 40% sul totale del fabbisogno energetico nazionale. Non è utopia pensare che un quarto di tale fabbisogno possa essere recuperato attraverso la riqualificazione degli edifici esistenti. Si raggiungerebbe così almeno la metà dell'obiettivo che il Paese, assieme all'Europa, si è dato per il 2020**

#### CHE COSA DICE LA DIRETTIVA EUROPEA 2006/32

##### ■ È NECESSARIO UN SISTEMA DI CONTROLLO INDIPENDENTE

*Nell'intento di migliorare negli Stati membri l'efficienza negli impieghi finali dell'energia fornendo gli obiettivi indicativi, i meccanismi, gli incentivi ed il quadro istituzionale, finanziario e giuridico necessari ad eliminare le barriere e le imperfezioni esistenti sul mercato che ostacolano un efficiente uso finale dell'energia, la direttiva al punto 28 delle considerazioni iniziali evidenzia che, nella definizione delle misure di miglioramento dell'efficienza energetica, occorre tener conto dei vantaggi in termini di efficienza ottenuti tramite l'impiego diffuso di innovazioni tecnologiche efficienti sotto il profilo costi/benefici (ad esempio, la misurazione elettronica). Ma soprattutto la direttiva sottolinea la necessità di assicurare la qualità della certificazione energetica e dell'ispezione degli impianti di riscaldamento e condizionamento in tutta l'Unione: ogni Stato membro dovrebbe istituire un sistema di controllo indipendente. ■*

# MARSH

## Gestire il **rischio**

Ottimizzando la gestione del rischio  
Marsh aiuta i propri Clienti a creare  
opportunità.

Leadership, Knowledge, Solutions...  
Worldwide.

Marsh S.p.A.

Sede legale e Direzione Generale: Viale Bodio, 33 - 20158 Milano - [www.marsh.it](http://www.marsh.it)

Marsh è leader a livello globale nei servizi assicurativi e di risk management. Con oltre 650 dipendenti, Marsh è presente su tutto il territorio nazionale in 15 città (Milano, Torino, Genova, Brescia, Cremona, Padova, Mantova, Bologna, Udine, Ancona, Roma, Napoli, Cagliari, Catania, Trapani).

Marsh fa parte del Gruppo Marsh & McLennan Companies - realtà globale di servizi professionali attiva nei settori della gestione dei rischi, dell'assicurazione e della consulenza, con 50.000 dipendenti in oltre 100 paesi.

# HAI BISOGNO DI UN PRESTITO? L'EPPI AIUTA I GIOVANI PROFESSIONISTI

A cura  
dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)  
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

**Sono un libero professionista iscritto l'anno scorso ed ho 28 anni. Posso avere delle agevolazioni per acquistare un computer con accessori professionali?**

*Se lei deve richiedere un prestito per avviare l'attività professionale e acquistare arredi o attrezzature come il computer, l'Eppi le offre un contributo del 3% sulla somma richiesta in prestito, con un tetto di 25.000 euro e per un tempo massimo di cinque anni.*

|  |            |
|--|------------|
| <b>IMPORTO PRESTITO</b>                | 5.000 euro |
| <b>DURATA PRESTITO</b>                 | 3 anni     |
| <b>PERCENTUALE DEL CONTRIBUTO EPPI</b> | 3%         |
| <b>CONTRIBUTO ANNUO</b>                | 150 euro   |
| <b>CONTRIBUTO PER 3 ANNI</b>           | 450 euro   |

*Il contributo dell'Eppi è annuale*

**Sono un perito industriale, ho 40 anni e mi sono iscritto 6 anni fa. Devo ristrutturare la mia attività e intendo acquistare automobile, computer e attrezzature per la progettazione. Esistono forme di agevolazione?**

*Anche lei rientra nel prestito agevolato, con il contributo al 1,5%, però consideri che, per importi superiori a 50.000 euro, l'agevolazione Eppi si applica sempre alla quota massima. ▣*

|  |             |
|--|-------------|
| <b>IMPORTO PRESTITO</b>                | 65.000 euro |
| <b>DURATA PRESTITO</b>                 | 4 anni      |
| <b>IMPORTO AMMESSO DALL'EPPI</b>       | 50.000 euro |
| <b>PERCENTUALE DEL CONTRIBUTO EPPI</b> | 1,5%        |
| <b>CONTRIBUTO ANNUO</b>                | 750 euro    |
| <b>CONTRIBUTO MASSIMO PER 4 ANNI</b>   | 3.000 euro  |

*Il contributo dell'Eppi è annuale*

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero  
06.42.00.84.44  
oppure via posta elettronica all'indirizzo  
stamp.aopificium@cnpi.it*



### **INEQUIVOCABILE SENTENZA DEL TAR SULL'EQUIPOLLENZA DEI TITOLI DI STUDIO**

**In caso di ammissione al corso integrativo per il conseguimento della laurea triennale in «Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro» il diploma di perito industriale è equipollente ai diplomi universitari riconosciuti dal Dm Sanità del 24 luglio 2000?**

*La risposta è affermativa. Il Tar siciliano (Sez. I, n. 8664 del 19.7.2010) ha confermato il recente e costante orientamento giurisprudenziale, riconoscendo l'equipollenza del diploma di perito industriale con i diplomi universitari indicati dal Dm Sanità e Miur del 27.7.2000 per l'accesso ai concorsi pubblici e per il conseguimento dei titoli accademici che richiedano il possesso del diploma universitario di tecnico della prevenzione o dei cosiddetti titoli equipollenti. In proposito è stata richiamata una precedente sentenza del Tar della Campania (Sez. V, n. 5 del 7.1.2008) dove si faceva esplicito riferimento alla legge 26 febbraio 1999, n. 42 che, all'articolo 4, comma 1, ha stabilito l'equipollenza, rispetto al nuovo, apposito titolo previsto per il nuovo regime (diploma universitario triennale), dei diplomi e degli attestati conseguiti in base alla precedente normativa, che avessero permesso l'iscrizione ai relativi albi professionali o l'esercizio dell'attività professionale (sia autonoma che di lavoro dipendente) o che fossero previsti dalla normativa concorsuale del personale del Ssn o di altri comparti del settore pubblico.*

*La concreta individuazione dei titoli riconosciuti equipollenti è quindi avvenuta con il Dm 27 luglio 2000. Questo schema normativo di riconoscimento delle equipollenze risulta*

*inoltre confermato in toto dal successivo Dpr 27 marzo 2001, n. 220 (portante regolamento recante la disciplina concorsuale del personale non dirigenziale del servizio sanitario nazionale).*

*Pur occupandosi il Tar campano di questione contigua (equipollenza di titoli ai fini dell'esercizio professionale) alla presente (equipollenza dei titoli per l'accesso alla formazione postbase) ha condivisibilmente sottolineato come il punto cruciale della questione sia quello di intendere la portata dell'equipollenza: se essa debba essere direttamente riferita al titolo di «operatore vigilanza e ispezione» oppure alla qualifica di «operatore di vigilanza e ispezione», ovvero, più estensivamente, al diploma di perito industriale il quale, unitamente al diploma di perito agrario e a quello di geometra, era requisito specifico di ammissione ai concorsi per l'assunzione in detta qualifica ai sensi del Dm del 1982. Il richiamo, dunque, nel decreto interministeriale del 2000 non solo alla figura dell'operatore di vigilanza e ispezione tout court, ma anche al correlativo art. 81 del decreto del ministro della Sanità 30.1.1982 impone l'adozione dell'interpretazione più estensiva.*

*Ciò significa che il diploma di perito industriale — rientrando tra quelli che, ex art. 4, comma 1, legge 42/99, in base alla precedente normativa, permettevano l'iscrizione ai relativi albi professionali o l'esercizio dell'attività professionale (sia autonoma che di lavoro dipendente) od erano previsti dalla normativa concorsuale del personale del Ssn o di altri comparti del settore pubblico — deve ritenersi equipollente al diploma universitario di tecnico della prevenzione dell'ambiente e luoghi di lavoro, anche ai fini dell'accesso alla formazione successiva, nonché alla selezione pubblica di affidamento di incarichi che presuppongono il diploma universitario, quale condizione di ammissione. ■*

# CAPA

SINCE 1994

## COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e, • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel. +39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

[www.capa.it](http://www.capa.it)

# UNA BOCCATA D'AREA ONLINE



*Entro il 1° agosto i periti industriali liberi professionisti devono presentare via internet la dichiarazione dei redditi ai fini Eppi. Inoltre sfrutta i nuovi servizi: l'estratto conto online, i certificati e le attestazioni, le forme di finanziamento per il saldo del prossimo 15 settembre*

**DI ROBERTO CONTESSI**

**S**cade il 1° agosto 2011 la presentazione della dichiarazione dei redditi mediante l'uso del modello EPPI 03. La presentazione è interamente online perché il mezzo Web permette di agire tutelando gli interessi di ogni perito industriale interessato: il dato del reddito che viene inviato è al sicuro e viene trasmesso in modo corretto con un sistema che guida l'utente durante la compilazione della dichiarazione. In più il servizio è attivo 24 ore su 24 e non costa nulla.

□ **ISTRUZIONI PER L'USO**

Tutte le operazioni si eseguono dall'Area iscritti online

cui si accede dal sito [www.eppi.it](http://www.eppi.it). Per entrare basta l'uso della password, che, in caso di smarrimento, il sistema genera automaticamente e comunica via e-mail.

Entrati nell'Area, vi è un cruscotto di molteplici attività, tra cui il tasto «eppi 03/2010». Da quella posizione, è possibile compilare un Prospetto di dettaglio con le indicazioni prese dalla dichiarazione fiscale 2011 per consentire al sistema di importare automaticamente sul modello EPPI 03 online i dati controllati e calcolati. Il sistema, in seguito, indica una procedura per completare la dichiarazione dei redditi Eppi e verificare che i dati siano corretti. Eseguito il controllo, è sufficiente confermare ed inviare.

Se l'operazione è andata a buon fine, il sistema spedisce una e-mail di avviso. In ogni caso la dichiarazione in formato Pdf è salvata automaticamente ed è consultabile cliccando il tasto «storico modulo».

La presentazione è gestibile anche da un consulente di fiducia. In questo caso, il perito industriale entrerà nell'Area iscritti online, genererà una «password consulente» che sarà inviata via e-mail a chi materialmente compilerà la dichiarazione dei redditi online. Una volta che il consulente avrà compilato e confermato il modello EPPI 03, il sistema invia un e-mail di avviso all'iscritto, informandolo che può accedere all'area online e trasmettere il modello pronto. Chi, infine, non dispone di un accesso Internet può rivolgersi al Collegio di appartenenza qualora abbia dato la sua disponibilità a prestare assistenza.

#### □ I NUOVI SERVIZI ONLINE

La posizione online si è arricchita di alcuni servizi importanti. Il primo è la consultazione del conto corrente previdenziale online, sia in formato analitico, sia nel nuovo formato sintetico con la soluzione «saldo flash». Il secondo servizio è la possibilità di scaricare il documento unico di regolarità contributiva (Durc) utile all'esercizio della libera professione, il terzo la possibilità di scaricare l'attestazione dei versamenti effettuati al fine di dedurre fiscalmente la quota pagata e avere un beneficio fiscale nella dichiarazione dei redditi. Infine, sempre sul versante certificativo, il sito permette di scaricare via internet l'attestato di iscrizione all'Ente.

#### □ PAGARE ONLINE

Entro il 15 settembre 2011, sulla base della dichiarazione dei redditi ai fini Eppi, ogni libero professionista può conoscere e pagare il saldo dei contributi per il 2010 in diversi modi. Il pagamento si può eseguire semplicemente con un bonifico bancario, oppure con la carta di credito convenzionata CartaEppi (Monte dei Paschi) utile per contributi e altre spese, oppure con la EppiCard (Popolare di Sondrio) utile solo per i contributi con pagamenti rateali. La Banca popolare di Sondrio mette a disposizione inoltre una terza linea di credito, da utilizzare per pagare contributi e altre spese, con un plafond superiore a quello offerto da EppiCard. Infine vi è la formula del prestito al consumo Consumit.it (Gruppo Monte dei Paschi) e i prestiti di Banca Etruria, per contributi previdenziali e altre spese, dedicati espressamente ai professionisti del Centro Italia. ■

### DOMANI ACCADRÀ



**Scade il 1° agosto la presentazione via internet della dichiarazione dei redditi ai fini Eppi. Per il saldo dei contributi per il 2011 la scadenza è il 15 settembre. Occhio alle date.**

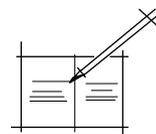
### OCCHIO AL SITO



[www.eppi.it](http://www.eppi.it)

**Quando ti colleghi, attiva gratuitamente la Posta elettronica certificata (Pec), usando la tua Area iscritti online. L'Ente mette a disposizione dei professionisti uno strumento di comunicazione veloce e sicuro, che in ottemperanza alla normativa (legge 2/2009) sta diventando il canale di comunicazione obbligatorio tra professionisti ed aziende e tra iscritto ed Ente: niente più carta anche a salvaguardia dell'ambiente.**

### BLOCK NOTES



***Se non usi internet, paghi 50 euro***

**Presentare la dichiarazione dei redditi ai fini Eppi usando il modello EPPI 03 cartaceo significa contravvenire alle disposizioni regolamentari. Chi presenta il modello in modalità diversa da internet, dovrà pagare una sanzione di 50 euro.**

LA TESTIMONIANZA

# IN MEMORIA DI UN PRESIDENTE



*Quando viene a mancare un amico, una persona cara, un uomo di riferimento, è per tutti noi inevitabile riflettere su quali e quante cose ci ha lasciato e quanto potremo fare per non deluderlo e per continuare con impegno lungo la strada che lui ha tracciato e che abbiamo avuto la fortuna di percorrere con lui per un breve tratto.*

*Una persona come Innocente — «innocente fino a prova contraria», come lui scherzosamente amava prendersi in giro quando veniva chiamato per nome — era un uomo fuori dal tempo, un uomo con valori solidi, autentici, inattaccabili da qualsiasi evento e circostanza; un «uomo giusto» che anteponeva al suo interesse personale quello della collettività e quello di una categoria professionale che ha amato fino a considerarla la sua seconda famiglia. Sempre attento e disponibile ad analizzare, valutare, commentare e controbattere, a volte anche in modo risoluto, gli attacchi atti a sminuire la figura del perito industriale. Deciso a difendere strenuamente le aggressioni alle competenze, mettendoci la faccia, come ha sempre fatto durante la sua attività di rappresentante di categoria, che lo ha visto per un ventennio sul ponte di comando dei periti industriali del nostro Paese.*

*Anche negli ultimi anni, nel suo ruolo di presidente onorario del Collegio, ha partecipato con piena disponibilità e forte incisività ai consigli direttivi che si tenevano ogni lunedì nella sede di Como.*

*E quando in rarissime occasioni aveva qualche impedimento, legato a problemi di salute, puntualmente arrivava una sua chiamata: «Mi scusate se oggi non riesco a partecipare? Salutatemi i colleghi». Ha fatto della correttezza nei rapporti uno stile di vita e un insegnamento per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di frequentarlo.*

*Tutti i periti industriali d'Italia si sono in lui identificati e riconosciuti. E noi periti industriali di Como siamo stati particolarmente orgogliosi quando il sindaco della nostra città nel 2003 ha voluto dare un pubblico riconoscimento all'opera di Innocente Pozzoli, premiandolo per il suo impegno sociale con l'Abbondino d'Oro, la massima onorificenza riservata ai cittadini comaschi che abbiano giovato a Como sia rendendone più alto il prestigio attraverso le loro virtù, sia servendone con disinteressata dedizione le singole*

*istituzioni. In quella occasione era evidente la sua emozione, ma traspariva limpida la consapevolezza di un riconoscimento meritato frutto di una vita appassionata spesa per il suo lavoro e per la sua categoria. Ricordiamo in proposito che, qualche tempo prima che presentassimo la sua candidatura, venne in Collegio e con la sua solita gentilezza e signorilità manifestò i suoi dubbi sull'opportunità della segnalazione del suo nome. Anche in quella occasione emerse chiara la sua volontà di mantenere un basso profilo, caratteristica che lo ha contraddistinto sempre nel nostro trentennale rapporto. Caro Innocente, siamo fieri di far parte del tuo Collegio. Grazie Innocente per l'esemplare correttezza, lealtà e dedizione che hai profuso per la categoria e per l'esempio che come uomo hai lasciato a noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerti.*

#### UNA VITA PER LA PROFESSIONE

*Innocente Pozzoli nasce a Rovello Porro l'11 ottobre 1925, diplomandosi perito industriale edile nel 1946 presso l'Istituto tecnico industriale edile «Magistri Cumacini» e si iscrive come libero professionista all'albo del Collegio di Como nel 1951. Dal 1951 al 1995 è consulente tecnico e responsabile degli uffici tecnici nei comuni di Lomazzo, Guanzate, Rovellasca, Cernobbio, Novedrate, Montorfano, Casnate con Bernate, Alzate Brianza, Veniano, Maslianico, Cassina Rizzardi, Cavallasca. È stato componente della Commissione edilizia del comune di Como a più riprese: bienni 1967-1968, 1972-1973 e 1988-1990. Presidente del Collegio dei periti industriali della provincia di Como dal 1957 al 1962, viene eletto in Consiglio nazionale nel 1962 per diventarne il presidente nel 1965, mantenendo la carica fino al 1984. È stato membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dal 1989 al 1995 e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici dal 1993 al 1995. Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti nell'arco della sua carriera professionale (tra cui: Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica con decreto del 20 gennaio 1980 e l'Abbondino d'Oro, massima onorificenza del comune di Como nel 2003). È scomparso l'11 maggio scorso. ■*

**L'illustrazione vuole ricordare la data del 12 dicembre 1979, quando Innocente Pozzoli, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, incontrò il presidente della Repubblica Sandro Pertini in occasione del cinquantenario dell'istituzione del regolamento della professione di perito industriale.**

# LA GUIDA TRA SCUOLA E INDUSTRIA



## COSA È SUCCESSO

I Comitati tecnici scientifici nascono con le norme introdotte lo scorso anno dal ministro Gelmini nello schema di regolamento di riordino degli Istituti tecnici emanato ai sensi della legge 133 del 6 agosto 2008: «Gli Istituti tecnici costituiscono un comitato tecnico-scientifico, senza nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, con una composizione paritetica di docenti e di esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica, con funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione delle aree di indirizzo e l'utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità» (articolo 5, punto 3.C). In sostanza i componenti del Comitato tecnico scientifico sono nominati dal Consiglio di istituto su proposta del dirigente scolastico con il fine di accendere collaborazioni e occasione di formazione esterna alla scuola. L'esperienza rimane ancora tutta da vagliare anche perché è stata ufficialmente avviata solo a settembre di questo anno scolastico.

## I NUMERI DEGLI ITI

- **1.000** sono gli Istituti tecnici industriali, statali, equiparati e paritari in Italia
- **Nord-Ovest e Sud** sono le macroaree in cui è presente la maggior parte degli Iti. Seguono il Centro, le Isole e il Nord-Est
- **16 % circa** degli alunni di scuola secondaria di II grado frequenta un Istituto tecnico
- **La Lombardia** è la regione italiana con il maggior numero di iscritti

DI FABIO ANDREOLLI

**I**l dato è da un po' di tempo sotto gli occhi di tutti: il mondo industriale ogni anno è in media alla ricerca di oltre 323.000 figure tecniche di primo livello e ne trova a disposizione solo 142.000 (fonte UnionCamere, sistema informativo Excelsior).

Il profilo di queste figure è variegato: si va dagli ingegneri triennali di primo livello ai diplomati degli Istituti tecnici e dunque ai periti industriali non ancora entrati nel mondo dell'università. Il mondo dell'industria propende per una figura tecnica più giovane e si sta attrezzando, promuovendo una serie di iniziative di cui una delle principali è quella sostenuta dalle 17 associazioni industriali delle province italiane con il più alto tasso di incidenza delle attività manifatturiere sul Pil: sono Ancona, Belluno, Bergamo, Biella, Brescia, Como, Lecco, Mantova, Modena, Monza, Novara, Pordenone, Prato, Reggio Emilia, Treviso, Varese, Vicenza. Queste hanno individuato negli istituti tecnici industriali partner disponibili ad aprirsi al mondo dell'impresa, indirizzando l'attività di istruzione verso contenuti didattici, iniziative e progetti più rispondenti alle vocazioni industriali delle province interessate, con attenzione anche alla promozione delle figure femminili, solitamente trascurate, se non addirittura escluse dalla partita.

Più in generale il mondo dell'istruzione scolastica si sta muovendo in modo da riqualificare l'apprendimento tecnico, ma soprattutto di orientarlo scuola per scuola, legandolo alle esigenze del territorio.

Uno degli esempi di riqualificazione sembra essere legato al nuovo ordinamento degli istituti tecnici, future scuole dell'innovazione, che dovranno istituire un Comitato tecnico scientifico (Cts), composto da docenti e da esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica al fine di consolidare il rapporto della scuola con il mondo dell'occupazione e delle professioni. Con questa direttiva finalmente l'istituto, che una volta era semplicemente ospite di una provincia, può diventare elemento essenziale del territorio di appartenenza e delle sue realtà industriali.

La formula prevede di dare vita a un nuovo organismo all'interno degli istituti tecnici, con funzioni consultive e propositive nei processi decisionali, finalizzati all'elaborazione del piano dell'offerta formativa, con particolare riferimento alle aree di indirizzo, alla progettazione degli spazi di autonomia e di flessibilità, previsti nel nuovo ordinamento elaborato dal ministro Gelmini nell'estate del 2010.

*Un Iti che sia capace di orientare nel mondo del lavoro con un legame più stretto con il territorio ha rappresentato l'ambizioso obiettivo di tutte le riforme dell'istruzione. La novità di oggi si chiama Comitato tecnico scientifico, ponte tra formazione e professione e insieme canale di comunicazione tra mondo della produzione e istituti tecnici. Funzionerà?*



#### □ COME FUNZIONA

L'ingresso di componenti esterni qualificati rappresenta uno strumento di raccordo tra gli obiettivi educativi della scuola, le esigenze del territorio e i fabbisogni professionali ed educativi espressi dal mondo del lavoro, della ricerca e dell'università.

Lo scopo è quello di favorire la realizzazione di esperienze di partecipazione degli allievi alle attività di centri di ricerca, aziende e studi professionali; in questo modo i ragazzi ►

#### IL PARERE

##### ■ MA IL FUTURO DELLA PROFESSIONE È NEI TRE ANNI SUCCESSIVI

*La professione di ingegnere tecnico, come l'Europa chiama l'attività del perito industriale, vive nel nostro Paese una fase di transizione. L'Unione europea vorrebbe che l'esercizio della professione corrispondesse con un titolo di laurea, triennale, o di formazione simile, al fine di fornire ai nuovi periti industriali le competenze per stare al passo con i tempi.*

*Certo, è vero che questa non deve essere l'unica strada e che il mondo dell'industria, sano e produttivo, spinge per assorbire semplicemente diplomati, però in questa prospettiva esiste un rischio. Vale a dire:*

*che l'industria assorba giovani laureati prima che abbiano concluso un percorso formativo completo può essere pericoloso per i diplomati stessi che corrono il rischio di venire espulsi dal mercato produttivo perché incapaci di avere gli strumenti per un solido aggiornamento.*

*Non basta solo acquisire un lavoro, bisogna mantenerlo e saperlo cambiare a proprio vantaggio.*

*Forse una professione tecnica di primo livello, un ingegnere tecnico, autenticamente differente da un ingegnere che si occupi di grandi opere, con una formazione superiore triennale sembra veramente la figura migliore per competere nella società tecnologica del terzo millennio. ■*



**Occhio  
AL SITO**

**Il link del MIUR per l'istruzione tecnica superiore:**

[http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma\\_superiori/nuovesuperiori/index.html](http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma_superiori/nuovesuperiori/index.html)

**Il link di Agenzia Scuola con le linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento:**

<http://nuovitecnici.indire.it>

► partecipano attivamente, quasi in forma di apprendistato, e ne ottengono utili indicazioni ai fini dell'orientamento per l'ingresso nel mondo del lavoro o per la prosecuzione del percorso formativo.

Ma la vera novità concerne i docenti. Lo scollamento tra lavoro e formazione è spesso legato ad una classe di insegnanti un po' vittime di un ruolo prestabilito, di un insegnamento frontale oppure di un insegnamento in laboratorio senza un fine applicativo. In realtà, dice **Claudio Cereda**, il preside dell'Istituto tecnico Hensemberger di Monza, «c'è un difetto nel manico. L'aggiornamento dei docenti, da due contratti in qua, è un diritto-dovere, il che significa che ciascuno è autorizzato a fare quello che vuole. Mentre grazie

al Comitato tecnico scientifico, spero di riuscire ad attivare con regolarità esperienze di formazione-riqualificazione in azienda». L'innovazione riguarda, quindi, la formazione continua anche dei docenti che potranno seguire stage e aggiornamenti, nella fattispecie di natura tecnologica e normativa.

La scuola mette a disposizione le strutture per poter tenere seminari e corsi, i membri provvedono a supportare gli aggiornamenti delle attrezzature da laboratorio, favorendo lo scambio e il trasferimento tecnologico dalle imprese alla scuola. Si innesca

così un flusso di scambi informativi fra i membri del Comitato tecnico scientifico in varie scale di profili come imprenditoriale, tecnico, amministrativo e legale, col fine di promuovere l'istruzione tecnica per avere giovani preparati, pronti per accedere al mondo delle imprese ed essere leva di sviluppo per il territorio. A dire la verità alcuni laboratori detti *delivery unit* del Ministero dell'istruzione, hanno già avviato il sostegno allo sviluppo ed innovazione nell'istruzione tecnica per il potenziamento e la ri-

## Il progetto coinvolge gli insegnanti

L'aggiornamento dei docenti, da due contratti in qua, è un diritto-dovere, ma per riuscire ad attivare con regolarità esperienze di formazione-riqualificazione in azienda diventa indispensabile l'apporto del Comitato tecnico scientifico

qualifica dell'offerta formativa.

Contestualmente, istituti sparsi in tutta Italia, coordinati dalle *delivery unit*, hanno dato avvio ai lavori di tali organismi con la stesura di regolamenti e loro successiva approvazione, eleggendo propri membri e includendo i rappresentanti dei nuovi di-

## A DOMANDA RISPONDE/1

### Ricucire lo strappo tra scuola e mondo della professione

**Domanda. Quando è nata l'avventura del Comitato tecnico scientifico?**

**Risposta.** All'Istituto Hensemberger nasce con un anno di anticipo, perché facciamo parte del pool delle scuole (una decina) che in Lombardia hanno anticipato di un anno la riforma.

**D. Quali sono le reazioni degli insegnanti coinvolti?**

**R.** Gli insegnanti coinvolti sono una élite, trattandosi dei responsabili dei dipartimenti di indirizzo. Sono insegnanti motivati e che lavorano sull'innovazione.

**D. Cosa si aspetta dal Comitato tecnico scientifico?**

**R.** È un primo passo nel ristabilire il contatto tra imprese, scuole tecniche e professioni. Si parte da una situazione di progressiva estraneità e dunque fare, anche poco, è tutto grasso che



cola. Mi aspetto che sulle questioni importanti (indirizzi, laboratori ecc.) le decisioni si prendano in modo ragionato e che ci sia collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti in materia di investimenti, formazione e orientamento.

**D. Cosa cambierà quando il Cts sarà obbligatorio per tutti?**

**R.** Sarebbe già obbligatorio; il difetto è che però si tratta di un organo solo consultivo. Più in generale non è affrontata la questione della *governance* nella scuola: serve una riforma seria dei due organi di indirizzo degli istituti scolastici. Maggiore responsabilità in ordine ai risultati da presentare al Collegio dei docenti, e una composizione diversa – o una sostituzione – del Consiglio di istituto. ■

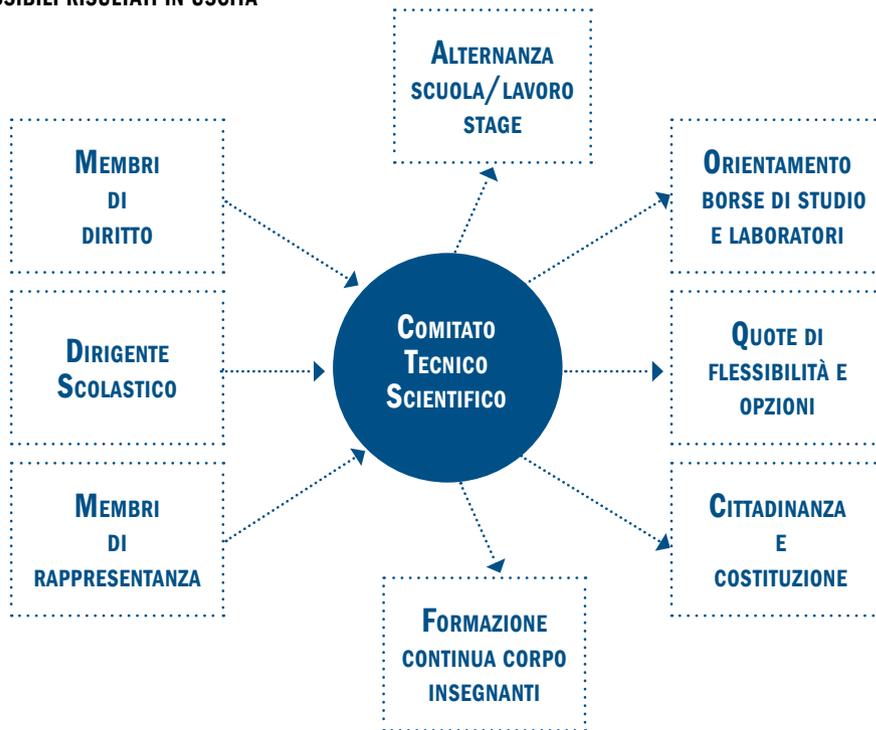
*Claudio Cereda, preside dell'Istituto Hensemberger*

partimenti di istituto nonché interlocutori istituzionali quali Confindustria, la Camera di Commercio, l'Assessorato alle attività produttive del Comune di appartenenza e naturalmente il Collegio dei periti industriali della provincia di appartenenza, come appare dal caso dell'Istituto Henseberger di Monza.

Gli studenti ne traggono benefici immediati, poiché il loro istituto diventa immediatamente un punto di riferimento nel territorio e al contempo hanno la possibilità di sperimentare direttamente l'uso e la conoscenza degli ambienti di lavoro e in alcuni casi di provare attrezzature tecnologicamente all'avanguardia e non più solo gli strumenti didattici dei laboratori scolastici. Conseguenza naturale di questo approccio rivoluzionario è la nascita di iniziative quali momenti di aggregazione e riconoscimento (sotto forme di borse di studio) che premiano gli studenti meritevoli. I rappresentanti delle professioni dovrebbero cercare di valorizzare al massimo questa preziosa opportunità: appartenere ad un Comitato tecnico scientifico permette di trasmettere il valore della professione agli studenti e ai loro genitori, di farsi notare dalle istituzioni locali acquisendo visibilità e avendo l'opportunità di intervenire nelle politiche di orientamento scolastico. ■

## INPUT ED OUTPUT DEI CTS

IL DIAGRAMMA RAPPRESENTA IL FLUSSO DEI CONTRIBUTI CHE IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO PUÒ APPORTARE E I POSSIBILI RISULTATI IN USCITA



## A DOMANDA RISPONDE/2

### Piccola industria: lì fuori c'è un mondo di opportunità

**Domanda. Che cosa è il Comitato piccola industria?**

**Risposta.** All'interno di Confindustria Lombardia è il Comitato che raduna i presidenti delle 12 territoriali lombarde. Attualmente ci occupiamo di ricerca ed innovazione, elaborando proposte, monitorando le politiche industriali della Regione Lombardia e presidiando l'aspetto legato al credito delle piccole e medie industrie.

**D. Come vive il coinvolgimento nel Comitato tecnico scientifico?**

**R.** La formazione degli uomini che si troveranno a collaborare nelle nostre imprese è determinante, ed è un punto sul quale il nostro Paese deve fare grandi sforzi per accrescere le occasioni per avvicinare i nostri ragazzi al mondo produttivo.

**D. Come pensa di rendere più proficui i rapporti fra il**



**Comitato piccola industria e la scuola?**

**R.** C'è un'iniziativa che mi sembra possa rappresentare la migliore risposta alla sua domanda sulla strategia che stiamo seguendo per cogliere il nostro obiettivo. Abbiamo istituito nella giornata del 20 novembre il *Pmi Day*. Una giornata dedicata a mostrare alla società, ma in particolare agli studenti, quanto ricco e stimolante può essere il mondo delle piccole imprese. La prima giornata si è svolta con un'apertura delle aziende agli studenti, con risultati entusiasmanti per partecipazione ed interesse. Sulla base di questa esperienza il canale di comunicazione tra imprenditori e mondo scolastico funzionerà, ne sono certa, sempre meglio. ■

*Ambra Redaelli, vice presidente del Comitato piccola industria di Confindustria Monza e Brianza*



# { *Donne in prima linea*

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

## PARI OPPORTUNITÀ: PERCHÉ NON SIA PARI VIRTUALITÀ DOBBIAMO SCENDERE SUL CONCRETO

Prima di tutto la notizia: la Commissione pari opportunità del Cnpi, che ho l'onore di coordinare, si è insediata il 16 giugno scorso con l'obiettivo di cercare di rimuovere tutte le forme di discriminazione che di fatto ostacolano la piena attuazione del principio di parità garantito dagli artt. 2, 3 e 51 della Costituzione.

Ed ora il commento. Almeno a parole e non volendo estendere la nostra riflessione a tutto il mondo (non sono pochi infatti i Paesi dove nemmeno in teoria ci si trova d'accordo), sembra che nessuno qui da noi abbia più nulla da obiettare sulla parità tra uomo e donna. Però proprio qui credo che comincino le difficoltà, accentuate da questo clima di concordia che dà quasi l'illusione che il problema sia ormai superato. Ma non è così. Un recente rapporto dell'Istat del maggio scorso ricorda che siamo il Paese con il più basso tasso di occupazione femminile dopo Malta e l'Ungheria. Ma anche quello nel quale le donne sono più «sfruttate»: sulle loro spalle grava infatti il welfare che non c'è, finendo per costituire la sola risposta alla mancanza di asili nido e alle innumerevoli insufficienze nell'assistenza agli anziani.

Tutto questo certamente ha a che fare con la «coperta» delle risorse: sempre troppo corta per soddisfare tutte le esigenze di una società complessa ed articolata come la nostra. D'altra parte sono anche convinta che questa storia delle risorse può diventare la classica scusa per tirare i remi in barca e aggiungere un altro capitolo alla storia dell'«immobilismo italiano». E allora, per quello che è in nostro potere e nei poteri della Commissione giustamente voluta dal Cnpi, ci batteremo affinché:

- sia promossa e favorita a tutti i livelli la rappresentanza femminile negli organi istituzionali.
- siano favorite e diffuse buone prassi per incrementare programmi di formazione finalizzati a potenziare le capacità economico-gestionali delle donne che hanno abbracciato la nostra professione per consentire l'accesso delle stesse in settori professionali, che potrebbero essere, ancora oggi, loro preclusi.
- sia promossa e favorita la formazione della cultura della parità, fondata sui principi costituzionali.

La nuova Commissione si propone anche da un lato di svolgere una funzione consultiva interna al Consiglio nazionale e, dall'altro, di proiettarsi sul territorio, consapevole del fatto che solo uscendo dalla gabbia della teoria e sperimentando nelle diverse realtà locali il «verbo» delle pari opportunità si potranno concretamente promuovere quei cambiamenti che, almeno a parole, tutti auspichiamo.

*Claudia Bertaggia, coordinatrice Commissione nazionale pari opportunità*

*Cara Claudia, buona la notizia e ottimo il commento. Dobbiamo pensare che la sfida che ci attende non riguarda solo il reperimento di nuove risorse o la diversa allocazione di quelle disponibili. Si tratta di una sfida culturale che richiede volontà e intelligenza — in una misura eccezionale — per essere vinta. Sappi che hai l'appoggio dell'intera categoria.*

**I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo [stamp.opificium@cnpi.it](mailto:stamp.opificium@cnpi.it)**

### ERRATA CORRIGE

Sul n. 2 di «Opificium» nell'intervista a Roberto Leveni (p. 6) abbiamo scritto che i periti industriali potrebbero inquadrarsi come *corporate engineering* e nella presentazione della neo eletta al Consiglio nazionale Claudia Bertaggia (p. 8) abbiamo affermato che è romagnola. In realtà, nel primo caso dovevamo scrivere *incorporated engineer* e nel secondo che è emiliana. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.



# Tutela te stesso contro gli infortuni

Pensa al rischio di un infortunio che può condizionare, anche pesantemente, la tua vita e quella della tua famiglia.

Emapi, associazione senza fine di lucro degli Enti privati di previdenza, propone uno strumento semplice e vantaggioso.

- Copertura contro gli infortuni per le 24 ore, comprendente infortuni professionali ed extra professionali.
- Costi particolarmente vantaggiosi a partire da 192 euro all'anno per massimali di 150.000 euro, in caso di morte, e 200.000 euro, in caso di invalidità.
- Possibilità di raddoppiare i massimali e di estendere la tutela anche al nucleo familiare.

**La copertura decorre dal 1° marzo 2011 e si conclude il 29 febbraio 2012.**  
E' anche possibile aderire in corso d'anno.

**Per maggiori informazioni e per aderire consulta il sito [www.emapi.it](http://www.emapi.it)**

Numero verde **848 881166** per il distretto di Roma e per i cellulari **06 44250196**

**EMAPI**

**Ente di Mutua  
Assistenza per  
i Professionisti  
Italiani**

Via Lombardia, 40  
00187 Roma

# Ente di Previdenza Periti Industriali

Offerta riservata agli iscritti

## CONTI CORRENTI

**Conto Corrente personale**  
canone di soli 3 euro mensili:

- Operazioni gratuite illimitate
- Tasso creditore
  - 0,25% per giacenze fino a € 5.000
  - 0,50% per giacenze tra € 5.001 e € 20.000
  - 0,75% per giacenze oltre € 20.000
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno
- Home Banking Virty informativo e dispositivo gratuito



**Conto Corrente per l'attività professionale**  
canone di 15 euro mensili riducibile a 7 euro attivando più prodotti (Pos, Cbi, carta di credito, ecc.):

- 100 operazioni gratuite a trimestre, oltre € 1,25 ciascuna
- Tasso creditore 0,50%
- Carta PagoBancomat Cirrus Maestro gratuita
- Carta di credito gratuita il 1° anno

## Conto Fico

il conto online a **canone zero** che offre operazioni gratuite illimitate ed un tasso creditore di 2,5% per giacenze fino a € 100.000.



## FINANZIAMENTI

### Prestito Personale Con Noi



la soluzione di credito alle famiglie **ConEtruria** che ad un tasso promozionale consente di realizzare con rapidità e sicurezza piccoli e grandi progetti.

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata fino a 84 mesi
- Tasso Fisso 6,25% per pagamento contributi previdenziali
- Tasso Fisso 6,45% per esigenze personali e professionali

### Finanziamento Chirografario

dedicato a sostenere il professionista in particolari situazioni certificate e comunicate da EPPI (grave malattia, infortunio, evento calamitoso e crisi del mercato).

- Importo finanziabile fino a € 35.000
- Durata massima 60 mesi
- Tasso Fisso IRS di periodo + spread 3%

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per informazioni sulle principali condizioni economiche e contrattuali consultare i Fogli Informativi e l'avviso "Principali norme di trasparenza" disponibili presso tutti gli sportelli di Banca Etruria. Banca Etruria e ConEtruria si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

## Contatti

Scopri tutti i dettagli dell'offerta nella filiale Banca Etruria più vicina.